

DonOrione

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, CDM Bergamo
Anno CVV - N. 2

www.donorione.org

oggi

n. 2 - FEBBRAIO 2015

editoriale

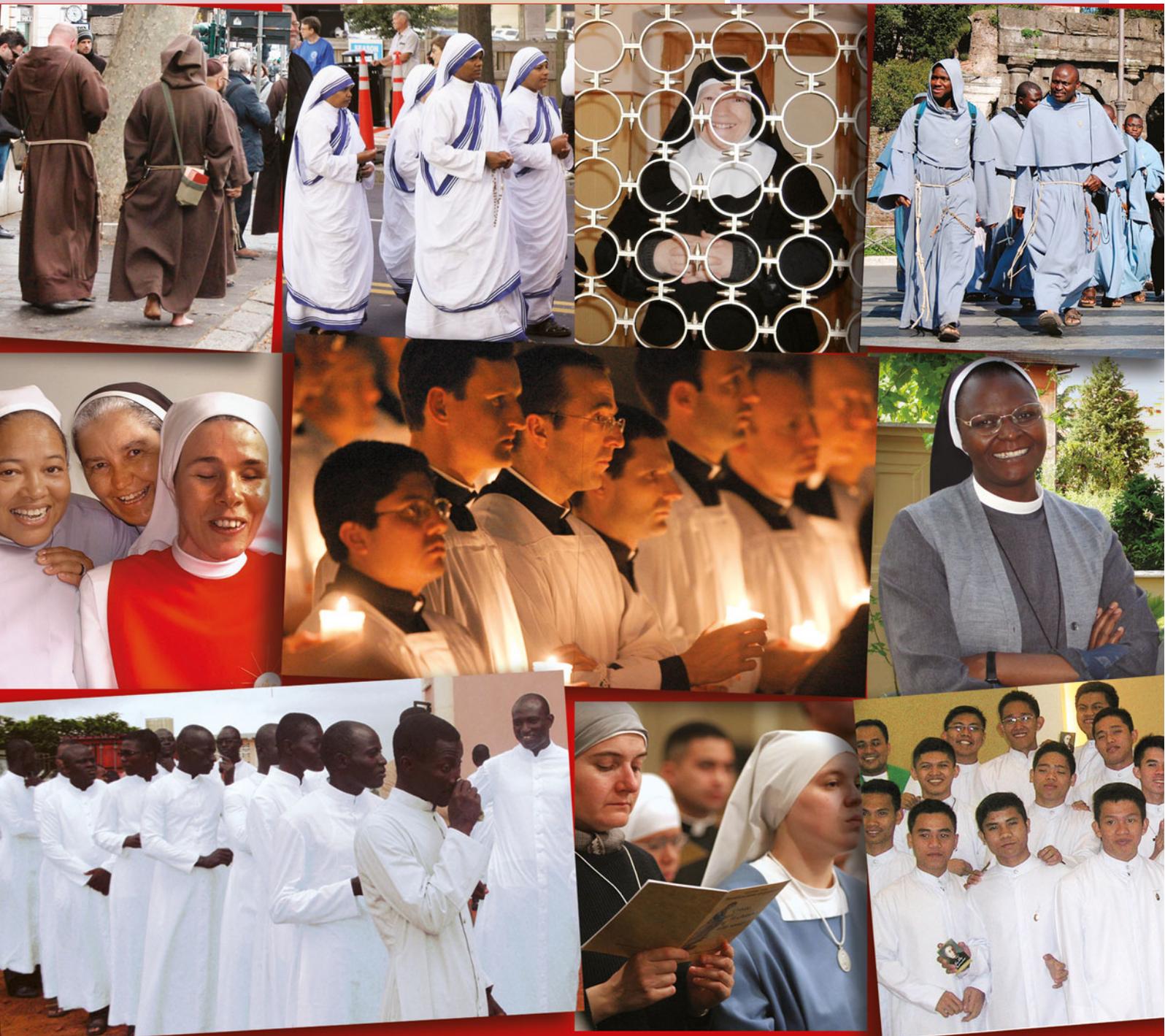
"IO NON SONO CHARLIE"

dal mondo orionino

1915-2015: 13 GENNAIO,
ORE 7.52

angolo giovani

"È BELLO CON TE" CONVEGNO
NAZIONALE VOCAZIONALE



LA VITA CONSACRATA E LE SUE DIVERSE FORME



DonOrione > oggi <

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DON ORIONE,
ORGANO DEGLI AMICI, EX ALLIEVI, PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ



www.donorione.org

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI,
SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI
NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI
I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

■ DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781 - Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
Sito internet: www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

■ REDAZIONE
Giampiero Congiu - Angela Ciaccari
Alessandro Lembo - Gianluca Scarnicci

■ SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

■ PROGETTO GRAFICO
Angela Ciaccari

■ IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG) - www.velar.it

■ FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

■ HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso
Vincenzo Alesiani
M. Alicja Kedziora - Achille Morabito
La Redazione - Carlo Marin
Silvestro Sowizdrzał
Paola Sozzo - Fabio Antonelli
Giuseppe Vallauri - Alessandro Palmieri

■ Spedito nel FEBBRAIO 2015

Sommario

- > 3 **editoriale**
"IO NON SONO CHARLIE"
- > 5 **dialogo con i lettori**
I volontari di Ercolano"
- > 6 **in cammino con Papa Francesco**
Leggiamo insieme
"EVANGELII GAUDIUM"
- > 8 **dal mondo orionino**
1915-2015: 13 gennaio, ore 7.52
Centenario di Fondazione
delle Suore di Don Orione
(1915 - 29 giugno - 2015)
- > 12 **il Vangelo,
le domande della gente**
Matteo: il più giudaico dei vangeli
- > 14 **splenderanno come stelle**
Il giovane Don Giovanni
Battista Alvigini
- > 15 **dossier - CONSACRATI**
La vita consacrata e le sue
diverse forme
- > 20 **angolo giovani**
"È bello con Te"
Convegno Nazionale Vocazionale
Un Post, un Posto, una Post...
- > 22 **pagina missionaria**
La Provvidenza è sempre
più grande dello "zero"
"Non avete solo una storia
da raccontare, ma un grande
futuro da costruire"
- > 25 **in breve**
Notizie flash dal mondo orionino
- > 28 **studi orionini**
Due amici e due santi
sulle macerie del terremoto
- > 30 **giovani sempre**
Ricordando Mario Macciò
"un orionino DOC"
- > 31 **ricordiamoli insieme**
Necrologio



"IO NON SONO CHARLIE"

Le stragi dei fondamentalisti islamici di Parigi hanno provocato morti. E qualche interrogativo sulla libertà.

Nel mese scorso, ha fatto grande impressione l'attacco di estremisti islamici contro la redazione parigina del giornale francese "Charlie Hebdo". Il 7 gennaio, due uomini incappucciati e vestiti di nero sono penetrati nella sede del giornale satirico francese, noto per il suo stile provocatorio, e hanno fatto strage con le mitra-gliatrici: 12 morti, tra i quali il direttore del giornale, e 11 feriti. Motivo di tanta ferocia sarebbero state le molte vignette blasfeme contro Maometto e l'islam in generale. Quattro giorni dopo, domenica 11 gennaio, a Parigi due milioni di persone hanno marciato per manifestare la solidarietà per le vittime delle stragi terroristiche con lo slogan: *Je suis Charlie*. Ad aprire la manifestazione, te-

L'OFFESA È SÌ UNA MANIFESTAZIONE DELLA LIBERTÀ, MA È LA PEGGIORE. IN QUESTO, "JE NE SUIS PAS CHARLIE"

nendosi a braccetto, erano il presidente francese Hollande e i leaders internazionali, da Matteo Renzi ad Angela Merkel, il britannico David Cameron, lo spagnolo Mariano Rajoy, il russo Sergey Lavrov, e, insieme, persino il palestinese Abu Mazen e l'israeliano Benjamin Netanyahu.

L'idea fu ottima, l'immagine dell'unità trovata per dire no al terrorismo è un segno di speranza. Senonché quel *Je suis Charlie* si è trasformato in una adesione non solo alla libertà di informazione ma al libertarismo ideologico, di cui la rivista *Charlie Hebdo* è esempio.

Personaggi ed eventi di tutto il mondo hanno cominciato a esibire le magliette e il logo *Je suis Charlie*. Non ci sono parole per deprecare l'attentato di Parigi e ogni forma di violenza, ancor più inorriditi per-

ché giustificata "in nome di Dio". Però anch'io sono tra quelli che non si sentono di dire "*Je suis Charlie*", perché non intendo condividere le offese e la volgarizzazione del sacro attuate più volte da *Charlie Hebdo* contro l'Islam e anche contro il Cristianesimo. Di fronte al libertarismo individualistico rappresentato da *Charlie Hebdo*, anch'io come molti dico "*Je ne suis pas Charlie*".

Due milioni di persone in marcia di solidarietà a Parigi indicano una reazione civile a sostegno della libertà che la follia omicida dei fondamentalisti ha cercato di soffocare.

È un grande fatto di civiltà. Per quel che può valere la mia opinione, però, distingo, dissenso e non mi metto in marcia con quanti oltre a manifestare la solidarietà per gli uccisi e per la libertà di opinione, hanno usato la marcia e la giusta reazione alla strage per promuovere l'adesione alla ideologia laicista e





Papa Francesco a colloquio con i giornalisti durante l'ultimo viaggio in Asia

libertaria di *Charlie Hebdo*, perché la ritengo irrispettosa delle identità e delle persone. Il vilipendio contro la religione (e non solo) e contro chi la professa, che ha scatenato la reazione pazza e omicida di alcuni islamici, è lo stesso vilipendio attuato ripetutamente da *Charlie Hebdo* anche contro la religione cristiana, altri valori, altre persone e appartenenze. L'offesa è sì una manifestazione della libertà, ma è la peggiore. In questo, "Je ne suis pas Charlie".

Ho visto le vignette "satiriche" e volgari che dissacrano la Madonna, il mistero della Trinità, il Papa e offendono i cristiani. La satira molte volte non è solo espressione di libertà ma anche di una ideologia prepotente che ritiene non vi sia niente di vero e di sacro e "giocattolizza la religione", secondo l'espressione di Papa Francesco, che ha affermato: «Ognuno ha non solo il diritto ma anche l'obbligo di parlare apertamente, ma senza offendere. Non si può insultare la fede degli altri. C'è un limite».

Il terribile evento di Parigi ha scosso il mondo intero. Spero provochi anche un sano ripensamento nella direzione di *Charlie Hebdo* e in tutto il mondo della comunicazione, perché si giunga liberamente e responsabilmente a maggiore rispetto dei valori del sacro e si sia più attenti alla di-

gnità delle persone che in essi si identificano, abbandonando la strada della blasfemia e della volgarità.

I Vescovi francesi, dopo gli attentati di Parigi, hanno pubblicato un messaggio dal titolo "Quale società vogliamo costruire insieme?" e dicono "Arriverà il momento in cui dovremo avere il coraggio di interrogarci per capire come la Francia ha potuto far crescere nel suo seno tali focolai di odio".

Il libertarismo è una infiammazione patologica della libertà individuale che in nome della "mia" libertà oltraggia

quella altrui. Mi è sempre stato insegnato che la mia libertà finisce dove inizia quella del mio prossimo e che l'insulto è una grave offesa all'integrità della persona. Vale per i musulmani e vale per *Charlie Hebdo* e per il laicismo intollerante.

Il libertarismo individualista sta producendo pesanti forme d'intransigenza nei confronti di persone, di appartenenze, di segni esteriori di ogni espressione religiosa. Aveva ragione Don Orione ad affermare che certi "liberali sono i despoti della libertà" (*Scritti* 71, 5). Spesso avviene così. Non mi pare sia da accettare un concetto di libertà e di democrazia che è la negazione delle identità e non il rispetto di tutte. *Je ne suis pas Charlie*.

E concludo con il nostro Don Orione. «Una nazione per essere libera bisogna che sia virtuosa», già disse il fondatore dell'indipendenza degli Stati Uniti

«UNA NAZIONE PER ESSERE LIBERA BISOGNA CHE SIA VIRTUOSA», GIÀ DISSE IL FONDATORE DELL'INDIPENDENZA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA. LA LIBERTÀ VERA È GENERATA DALLA FEDE, DALLA PRATICA DELLA VIRTÙ E DELLA COGNIZIONE DELLE VERITÀ.

DON ORIONE

d'America. La libertà vera è generata dalla fede, dalla pratica della virtù e della cognizione delle verità secondo la parola di Gesù. Dal triplice conserto di scienza e di fede unite alla carità vedrete sublimarsi la ragione della vostra esistenza e, nel Signore, sapienza

scienza e fede, animate, fanno prodigi e salvano il mondo!" (*Scritti* 64, 309; 96, 10).



I volontari di Ercolano

Una grandissimo sostegno alle missioni orionine arriva dai gruppi di volontari, dai benefattori e dagli amici dell'Opera Don Orione. Un esempio di quello che queste persone sono capaci di fare, muovere e donare con impegno e dedizione, ci viene offerto dal Gruppo Volontari pro Missioni Orionine in Africa del Centro Don Orione di Ercolano (NA), da anni impegnato nell'aiutare le nostre missioni africane.

Il Superiore generale ha condiviso con noi e con i nostri lettori una lettera che gli amici di Ercolano gli hanno recentemente inviato.

Caro Don Flavio,

Le scrivo a nome di tutto il Gruppo Volontari pro Missioni Orionine in Africa del Centro Don Orione di Ercolano. Vuole essere un modo per condividere con Lei tutte le attività svolte durante l'anno 2014 a favore delle quattro Missioni (*Togo - Mozambico - Burkina Faso - Madagascar*) Africane di cui il Centro Don Orione si fa portavoce da qualche anno con grande impegno e dedizione.

Vuole anche essere un piccolo dono da parte nostra per Lei... un dono che arricchisce reciprocamente e che riempie il cuore di gioia.

Inutile elencare le tante cose belle svolte in questo anno di cui Lei è sicuramente a conoscenza. L'incremento del sostegno a distanza, la possibilità di sostenere ed assumere personale locale, l'invio sul posto di attrezzature e Volontari per la messa in opera di strutture sanitarie e per la formazione del personale, la rac-

colta fondi attraverso eventi e mercatini di beneficenza... sono il risultato di tanti sforzi e soprattutto di tanto Amore che insieme sembra aver dato vita alla possibilità di realizzare piccoli progetti per grandi opere... Opere di Carità.

Ci sono immagini che raccontano la storia dell'anno appena concluso e quello appena iniziato è già pronto ad accogliere nuovi progetti. L'esperienza sul posto di molti di noi ha segnato profondamente lo scorrere del tempo e della vita ed un sentito grazie dal profondo del cuore per averci dato non solo fiducia ma la possibilità di scoprire un cammino di Fede nuovo e profondo (l'incontro con i Sacerdoti in Missione) e soprattutto la possibilità di sentire col cuore e toccare con mano la il Carisma Orionino e la Divina Provvidenza. Il nostro caro e sentito grazie ed i più cari e sinceri per questo nuovo anno.



Sul sito ufficiale della Piccola Opera della Divina Provvidenza

www.donorione.org è attivo il sistema di versamenti on-line, con cui sarà possibile fare donazioni utilizzando la propria carta di credito.

Il Superiore Generale, Don Flavio Peloso, ha espresso il suo ringraziamento a quanti vorranno sostenere la Congregazione con le sue attività e opere con questo nuovo mezzo informatico:

"Grazie a chi vorrà utilizzare questo mezzo elettronico per far giungere un'offerta per le opere di bene della Famiglia Orionina.

'Mi è caro far sapere che tutti i giorni i Figli della Divina Provvidenza, di mattina e di sera, sempre, tutti i giorni, pregano per i nostri benefattori defunti, ma anche per i benefattori viventi'.

Assicuro che queste parole di Don Orione continuano ad essere vere anche oggi con la riconoscenza e la preghiera per quanti, con il loro aiuto spirituale e anche economico, ci aiutano a far sperimentare a tante persone bisognose la Provvidenza di Dio e la maternità della Chiesa vicina ai fratelli più svantaggiati".

DONA ORA

Vincenzo Alesiani

Leggiamo insieme

"EVANGELII GAUDIUM"

Caro Papa Francesco...

LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE (NN. 176 - 185)



« TUTTO QUELLO CHE AVETE FATTO A UNO SOLO DI QUESTI MIEI FRATELLI PIÙ PICCOLI, L'AVETE FATTO A ME» (MT 25,40)

➤ **Può rimanere soltanto un fatto privato?**

L'accettazione del primo annuncio, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri.

➤ **Ci sono riferimenti biblici al riguardo?**

Questo indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura. « *Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me* » (Mt 25,40).

➤ **I piccoli gesti di carità non bastano?**

Leggendo le Scritture risulta chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure in una mera

somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, una sorta di "carità à la carte"...

➤ **Gesù ha dunque un progetto per il mondo?**

Il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo (Lc 4,43); Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti.

► Vangelo e vita: un binomio inscindibile?

Sappiamo che « l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo ». di Gesù Cristo abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti i popoli.

► Dovrebbe limitarsi ai grandi principi sociali?

Non possiamo evitare di essere concreti perché i grandi principi sociali non rimangano mere indicazioni generali che non interpellano nessuno. *Bisogna ricavarne le conseguenze pratiche...*

► Ma ciò non sarebbe un'interferenza indebita?

Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, perché Egli ha creato tutte le cose « perché possiamo goderne » (1 Tm 6,17), perché *tutti* possano goderne.

► Possiamo far tacere il messaggio dei santi?

Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. *Chi oserrebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta?*

► Il credente deve lavorare o no a migliorare il mondo?

Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. *Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. « non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia ». Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore.*

**AMIAMO QUESTO
MAGNIFICO PIANETA
DOVE DIO CI HA
POSTO, E AMIAMO
L'UMANITÀ CHE LO
ABITA... LA TERRA
È LA NOSTRA CASA
COMUNE E TUTTI
SIAMO FRATELLI**

► Pensa forse di avere... ricette infallibili?

Né il Papa né posseggono il monopolio dell'interpretazione della realtà sociale o della proposta di soluzioni per i problemi contemporanei. *Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese*

► Quali sono a suo parere le questioni fondamentali, oggi?

Cercherò di concentrarmi su due grandi questioni che mi sembrano fondamentali in questo momento della storia. Si tratta, in primo luogo, della inclusione sociale dei poveri e, inoltre, della pace e del dialogo sociale.

(12. Continua)





La candela trovata accesa dai soccorritori 100 anni fa nella chiesa di Alba Fucens

1915-2015: 13 gennaio, ore 7.52

Le celebrazioni e gli appuntamenti per ricordare le vittime del terremoto della Marsica del 1915.

► Il 13 gennaio

Alle ore 7 e 52 del 13 febbraio 2015, tutte le campane della Marsica hanno suonato in memoria delle tante vittime del terremoto avvenuto quello stesso giorno di cento anni prima. Quella, infatti, è l'ora della prima scossa, di 11 gradi della scala Mercalli e di 7 gradi della scala Richter. L'epicentro fu nella Marsica, ma la devastazione raggiunse tutta l'Italia centrale. A Roma si notarono danni persino al colonnato del Bernini e nella facciata del Laterano. Le scosse continuarono a farsi sentire per un intero anno. Ad Avezzano morirono 10.000 dei 12.000 abitanti; a Pescara 4.000 dei 5.500.

Nel pomeriggio del 13 gennaio scorso Mons. Pietro Santoro, vescovo di Avezzano, ha presieduto in catte-

drale la celebrazione della Messa di memoria e preghiera per le 30.000 vittime del terremoto della Marsica. Hanno concelebrato 15 Vescovi, tra i quali anche l'annunciato cardinale Edoardo Menichelli. Oltre un centinaio i sacerdoti, molte le suore, in una cattedrale piena di fedeli commossi e partecipi.

Molto folta anche la rappresentanza orionina, giunta per ricordare uno dei capitoli importanti della vita di Don Orione e della Congregazione. C'era il vescovo Andrea Gemma, per 3 anni parroco ad Avezzano e poi vescovo di Isernia e Venafrò, e Mons. Giovanni D'Ercole, abruzzese di Morino e già vescovo ausiliare dell'Aquila e ora di Ascoli Piceno. C'era il Superiore generale, Don Flavio Peloso, il Consigliere generale Don Silvestro Sowizdrzal; Don Antonio Chiarilli e

tutta la comunità orionina di Avezzano. Era presente anche un gruppetto di Piccole Suore Missionarie della Carità con la Consigliera generale Suor Maria Bernadeth Oliveira.

Il Vescovo Santoro nella sua omelia ha ricordato il tragico evento con parole semplici, essenziali, di grande significato umano e religioso.

Ha avuto un cenno alla testimonianza di carità portata da San Luigi Orione, protagonista dei soccorsi e della ricostruzione, e da San Luigi Guanella, anziano e malato presente per poche ore, che raggiunsero la Marsica per portare aiuto e conforto. Il Vescovo ha letto un passaggio del racconto *"Incontro con uno strano prete"* di Ignazio Silone che ricorda Don Orione. Molto importante la conclusione di Mons. Santoro: *"Ecco la Chiesa che vogliamo: una Chiesa strana. Una Chiesa estranea ad ogni logica mondana, ma non estranea dalle sofferenze del mondo; una Chiesa che assume il Vangelo e lo vive, che pratica lo stile della povertà; strana per chi nella società continua a procurare macerie sotto le quali seppellire quelli che sono considerati scarti inutili e non funzionali al sistema della iniquità; strana perché è capace di accogliere il grido dei poveri che si eleva dalle rovine della giustizia; strana perché non si tappa le orecchie ma dilata il cuore"*.

UN PRETE PIUTTOSTO STRANO

Nella sua omelia Mons. Pietro Santoro, vescovo di Avezzano, ha ricordato *"La Chiesa vi parla con il linguaggio del cuore e vuole parlare con la lingua della profezia testimoniata. Riprendo tra le mani Uscita di sicurezza di Ignazio Silone: «Si era a pochi giorni dal terremoto. La maggior parte dei morti giacevano ancora sotto le macerie. I soccorsi stentavano a mettersi in opera.*

Gli atterriti superstiti vivevano nelle vicinanze delle case distrutte, in rifugi provvisori [...] Una di quelle mattine grigie e gelide, dopo una notte insonne, assistei ad una scena assai strana. Un piccolo prete sporco e malandato, con la barba d'una decina di giorni, si aggirava tra le macerie attorniato da una schiera di bambini e ragazzi rimasti senza famiglia [...] Appena il piccolo prete col suo carico di ragazzi si fu allontanato, chiesi attorno a me: chi è quell'uomo straordinario? Una vecchia che gli aveva affidato il suo nipotino gli rispose: Un certo don Orione, un prete piuttosto strano»".

Al termine dell'omelia, due bambine hanno portato un mozzicone di candela trovata accesa dai soccorritori 100 anni fa nella chiesa di Alba Fucens. Con gesto commosso, il Vescovo ha riaccesso e posto sull'altare quella candela.

► La *Peregrinatio* della reliquia del sangue di Don Orione

Sabato 17 febbraio 2015, con la celebrazione delle ore 17,00 presieduta dal Vicario generale Don Achille Morabito e concelebrata da diversi confratelli, si è aperto l'anno Centenario orionino a ricordo della presenza del nostro Fondatore ad Avezzano, dopo il terremoto che il 13 gennaio 1915 colpì diversi comuni della Marsica.

In questa occasione, è stata portata al Santuario della "Madonna del Perpetuo Soccorso", la reliquia con il sangue di Don Orione che nelle prossime settimane verrà accolta da diverse parrocchie della diocesi. La gente presente all'evento e i pellegrini che hanno frequentato il santuario nella giornata di domenica hanno pregato davanti alla reliquia di quel santo.

Al termine della messa è stata inaugurata la *mostra fotografica permanente* nella cripta del santuario, con foto d'epoca, autografi di Don Orione e racconti dei superstiti della strage. Le foto e le testimonianze, a distanza di 100 anni, sono ancora eloquenti, per

LE OPERE ORIONINE NELLA MARSICA

L'opera instancabile di Don Orione tra le macerie della Marsica continuò poi nell'opera dei suoi religiosi e suore che, nell'*Istituto di Avezzano*, accolsero orfani prima, e poi ragazzi poveri e giovani da avviare al lavoro, mediante il Centro professionale e il Centro giovanile.

Ad Avezzano fu costruito il *Santuario di "Nostra Signora del Suffragio"* ove, ancora oggi si ricordano e si prega per le vittime del terremoto. Ultimamente una moderna *Residenza Sanitaria Assistita* da accoglienza qualificata e calore umano a 90 anziani della Marsica.

"C'è un comitato di preparazione - ha comunicato Don Aurelio Fusi, Postulatore e Consigliere provinciale - che ha approntato un programma celebrativo del Centenario del terremoto della Marsica". Dopo gli eventi celebrativi dello scorso gennaio gli appuntamenti previsti in calendario sono i seguenti:

15 marzo: Santa Messa in Santuario per il 75° della nascita al cielo di S. Luigi Orione (ore 17,00) e conferenza di Don Aurelio Fusi, Postulatore generale.

Aprile: Animazione nelle scuole. Incontro dei religiosi con gli alunni del liceo classico e artistico di Avezzano. Elaborati degli alunni.

1 maggio: Conferenza del Direttore generale Don Flavio Peloso a Pescina presso il "*Palazzo Mazzarino*".

6 maggio: Convegno di studio su Don Orione e la Marsica presso l'Università Roma 3.

16 maggio: Liturgia di san Luigi Orione in cattedrale a cui seguirà un buffet in Istituto.

28 luglio - 3 agosto: Meeting dei giovani orionini ad Avezzano.

Altre iniziative sono in cantiere, come un incontro con i disabili in una giornata a loro dedicata.

l'impatto emotivo che rinnova un dolore, non ancora del tutto superato. La mostra è frutto di un anno di ricerche presso il nostro Archivio Don Orione in Roma. Queste ricerche sono state effettuate con zelo e passione dal Presidente del MOV di Avezzano, Giuseppe Cardinale, insieme alla moglie Adele.

Domenica pomeriggio, la reliquia è stata condotta a Pescina, paese natale di Ignazio Silone, prima tappa della sua peregrinazione, dopo il santuario di Avezzano. Il vescovo mons. Santoro ha presieduto la Messa, concele-

brata dal Direttore dell'Istituto di Avezzano, Don Chiarilli, da Don Angelo Cordischi, nativo di Pescina, e da altri religiosi. Il vescovo ha sottolineato come Don Orione non sia stato solamente il soccorritore di orfani e poveri, ma un testimone del comandamento dell'amore, la cui efficacia esemplare continua tutt'ora.

Con la *Peregrinatio*, il nostro santo ritorna nei comuni che lo hanno visto, 100 anni or sono, eroe dei soccorsi e della carità. Come ha testimoniato Ignazio Silone al processo di beatificazione, Don Orione, giunto immediatamente sui luoghi del terremoto, per quasi un mese non si tolse le scarpe, per evitare il congelamento dei piedi. Prese delle posizioni scomode, anche contro le decisioni dell'autorità locale, per evitare la sepoltura dei cadaveri in fosse comuni o l'invio di bambine in istituzioni non sicure, con il pericolo dello sfruttamento.

Anche oggi, come allora, egli continua ad essere presente e a portare speranza e gioia in un contesto diverso da quello che egli vide nel secolo scorso, ma, comunque, ancora bisognoso di conforto e coraggio. Don Orione, ritorna!

La mostra fotografica allestita nella cripta del santuario





Centenario di Fondazione delle Suore di Don Orione (1915 - 29 giugno - 2015)

È arrivato finalmente l'Anno 2015 al quale come Piccole Suore Missionarie della Carità (PSMC) ci siamo preparate con un cammino triennale per vivere meglio i 100 anni della nostra fondazione nella Famiglia Orionina e nella Chiesa. E in questo cammino, ecco, con grande gioia arriva una bella notizia dal Vaticano: il 2015 diventa anche l'Anno della Vita Consacrata! Un evento ecclesiale provvidenziale che aiuta tutte le persone che seguono Gesù Cristo e rinnovare la loro vita. Papa Francesco

nella *Lettera ai consacrati* elenca tre obiettivi precisi: guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza.

➤ Guardare il passato con gratitudine

“Una famiglia a lungo desiderata” così è stato intitolato il primo anno di preparazione al Centenario, durante il quale si cercava di andare alle ori-

**VIVERE IL
PRESENTE
CON PASSIONE
E ABBRACCIARE
IL FUTURO CON
SPERANZA...**

gini per capire l'esperienza spirituale di Don Orione, l'intenzione fondazionale, il contesto in cui è nato l'Istituto, il suo sviluppo storico e cari-

smatico. In questo cammino ci ha aiutato anche la preparazione della mostra storico-fotografica a Tortona per la quale ogni realtà doveva inviare la propria storia e delle foto significative. In sintonia a questo cammino sono stati impostati anche

gli incontri comunitari, i ritiri mensili e gli esercizi spirituali. Tutto questo ha aiutato a capire che Dio stesso ci ha voluto nella chiesa, che veramente lungo gli anni si realizzava ciò che don Orione aveva sentito dal Sacro Cuore: "Da qui partirà la mia gloria e la mia misericordia" e che le Suore in questi cento anni, nonostante la loro precarietà, sapevano fidarsi di Dio ed essere nella Piccola Opera della Divina Provvidenza "collaboratrici" nella realizzazione della finalità principale cioè di "Instaurare omnia in Cristo". Per tutto: "Deo gratias!".

► Vivere il presente con passione aiutare

"Se questi e queste ... perché non anch'io?" – diceva sant'Agostino. La gratitudine porta all'impegno, a continuare l'opera di Dio nella storia. Se tante Suore poterono dedicare la loro vita con passione al Regno di Dio come la Venerabile Sr. M. Plautilla, Sr. M. Stanislava, Madre Tarcisia (Sacramentina), Madre Croce, Madre Margarita, ecc, perché non anch'io?

Il mondo di oggi ha non meno bisogno dei testimoni del Vangelo che quello di ieri. E testimoni gioiosi e convincenti! Proprio durante l'Assemblea generale del 2014 è avvenuta la grazia di sentire come singole persone e come intero Istituto il bisogno di fare un serio cammino di interiorità per rinnovare la nostra adesione sponsale a Cristo e la nostra identità carismatica come consacrate orionine.

I cambiamenti rapidi che avvengono nel mondo, la secolarizzazione dei nostri ambienti, le nuove forme di schiavitù ecc, ci trovano alle volte insignificanti nei modi in cui rispondiamo a queste sfide. E la vita religiosa dovrebbe "svegliare il

mondo" come ci ricorda papa Francesco, perciò con la decisione dell'Assemblea abbiamo tracciato un itinerario di conversione, di andare come la Samaritana alla "fonte di acqua viva" per fare esperienza di Cristo e solo così ripartire con rinnovato amore e passione. Abbiamo "Una storia da vivere: Mille volti della carità e della santità oggi" (tema del secondo anno di preparazione).

► Abbracciare il futuro con speranza

Anche a noi come agli altri Istituti pesa la diminuzione della vocazioni e l'invecchiamento, la difficoltà di rivedere con sapienza i nostri servizi e le opere, per rinvigorirne alcune e tralasciarne altre.

Non è indifferente anche la crisi delle persone consacrate e quella economica... Tutta questa esperienza globale è anche la nostra. E in questo contesto papa Francesco ci dice: "La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cf. 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel

futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose" (Lettera ai consacrati). Per questo tempo del Centenario abbiamo scelto un motto che è tanto in sintonia con ciò che chiede il Papa: "Con slancio verso il futuro, annunciando il Vangelo della Carità". Che Maria, la nostra dolcissima Madre e Celeste Fondatrice, sia il modello nel

cammino della fede e della sequela di Gesù. A Lei consacriamo tutta la nostra vita, le nostre opere, le nostre comunità, il nostro itinerario spirituale per essere veramente Piccole Suore Missionarie della Carità nel mondo.

Preghiera per il Centenario delle PSMC (1915-2015)

*Divina Provvidenza,
che nell'infinita tua bontà,
hai ispirato a San Luigi Orione a
dar vita all'espressione femminile
del suo carisma, attraverso
le Piccole Suore Missionarie della
Carità, ti rendiamo grazie
per questo ineffabile dono
elargito alla Chiesa e al mondo.
A te la nostra lode per le Sorelle
che, seguendo i passi del Santo
Fondatore, hanno vissuto la storia
di questi 100 anni e hanno
collaborato al progetto del Padre,
portando la Carità di Cristo
ai poveri, ai piccoli, più lontani
da Dio o più abbandonati.
Dio Provvidente, aiutaci a vivere il
Centenario di fondazione in fedeltà
creativa al carisma, docili alle
mozioni dello Spirito Santo e aperte
ai segni dei tempi e dei luoghi.
Che tutte le PSMC, sparse in
quattro Continenti, siano portatrici
della "misericordia e della gloria"
che sgorgano dal Cuore di Cristo e
testimonino con coraggio la
profezia della carità,
della comunione e del servizio.
Maria, nostra Madre e Celeste
fondatrice, prendici per mano
e plasma la nostra vita su quella
del tuo Figlio Gesù, nella bontà,
bellezza e verità per ricondurre
tutti all'unità in Cristo e nella
Chiesa.*

Amen

I CAMBIAMENTI RAPIDI CHE AVVENGONO NEL MONDO, LA SECULARIZZAZIONE DEI NOSTRI AMBIENTI, LE NUOVE FORME DI SCHIAVITÙ, CI TROVANO ALLE VOLTE INSIGNIFICANTI NEI MODI IN CUI RISPONDIAMO A QUESTE SFIDE

Matteo: il più giudaico dei vangeli

"In questo vangelo troviamo una situazione assolutamente paradossale: si tratta del vangelo più giudaico per i temi trattati, per la cultura di cui è impregnato, per le espressioni usate e per lo stile, e tuttavia, allo stesso tempo, contiene la polemica anti giudaica più dura di tutto il Nuovo Testamento" (R. Aguirre Monasterio). Basti pensare ai sette «guai» di Mt 23.



Matteo, Basilica di San Giovanni in Laterano, Roma

► Dimmi come e cosa scrivi...

È un'esperienza quotidiana: quando parliamo oppure quando scriviamo, il «come» dipende da chi abbiamo davanti o dal destinatario dello scritto. Ognuno, poi, ha il proprio linguaggio e il proprio stile (semplice, difficile, colorito, freddo, coinvolgente, complicato, contorto, ripetitivo, volgare...), a tal punto che si riesce a identificare "chi" può aver scritto o detto quella tal cosa. Anche se non conosciamo direttamente il *Signor Tal dei Tali*, possiamo tracciare l'identikit dell'interessato, domandandoci semplicemente: per chi ha scritto? quale genere letterario ha usato? cosa gli sta più a cuore? ecc. Gli Evangelisti non fanno eccezione. Prendendo in esame Matteo, ci si accorge - da tanti indizi o dalla critica interna (per usare una terminologia tecnica; così siamo anche noi complicati!) - che ci troviamo davanti ad un vangelo scritto da un ebreo per i cristiani provenienti dal giudaismo. Proviamo a vedere perché.

► Uso dell'Antico Testamento

I lettori di Matteo dovevano conoscere bene le Sacre Scritture, perché sono tante le citazioni dell'Antico Testamento (una settantina) e, tra queste, ben undici sono «citazioni di adempimento», introdotte da una formula quasi standard: "Affinché si adempisse ciò che fu detto per mezzo dei profeti..." (1,22; 2,15.17.23; 4,14; 8,17; 12,17; 13,35; 21,4; 26,54; 27,9). Questa formula si trova solo una volta in *Mc*, due in *Lc* e 4 in *Gv*. "Esse evidenziano il desiderio di presentare Gesù alla luce dell'Antico Testamento, come compimento di quest'ultimo" (R. Aguirre Monasterio).

Ravasi, però, fa notare che c'è "un dato curioso e contraddittorio: Matteo traduce o interpreta non di rado parole ebraiche o aramaiche come *Emmanuel*, cioè «Dio-con noi» (Mt 1,23), *Golgota*, «luogo del cranio» (Mt

27,33), *Eli, Eli, lemà sabachtàni*, «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46), *Beelzebul*, «principe dei demoni» (Mt 12,24; in realtà il vocabolo significa «Baal il principe»), mentre altri termini aramaici li lascia intatti, come *raqa'*, «testa vuota, stupido» (Mt 5,22), o *korbanà*, «tesoro sacro» del tempio (Mt 27,6)". Ma possiamo aggiungere anche *mamonàs* «denaro» (Mt 6,24), *osannà* (Mt 21,9). Questo vuol dire - conclude Ravasi - che Matteo si rivolge "a giudeo-cristiani ellenistici che avevano conservato tracce consistenti della lingua dei padri, l'aramaico, e di quella sacra della Bibbia, l'ebraico, ma non le possedevano più in modo diretto".

► Altri indizi

Se rimaniamo nel campo del vocabolario, ricordiamo le espressioni tipicamente semitiche: nella parabola del granellino di senapa - presente in tutti e tre i Sinottici - leggiamo «*il regno dei cieli*» (Mt 13,31); nei passi paralleli Marco (4,30) e Luca (13,18) hanno «*il regno di Dio*» (4,30). Le espressioni sono equivalenti, ma il pio israelita utilizza la parola «cieli» al posto di «Dio» per evitare il rischio di usare il nome di Dio invano. E ancora: «*la carne e il sangue*» (16,17; l'espressione designa l'uomo); «*legare e sciogliere*», termini tecnici del linguaggio rabbinico, con cui si «condanna» (legare) o «si assolve» (sciogliere), oppure «si proibisce» (legare) o «si permette» (sciogliere) (vedi 16,19; 18,18). Un altro esempio: la «*città santa*» sta per «Gerusalemme» (vedi 4,5; nel passo parallelo *Lc* 4,9 ha «Gerusalemme»).

Passando nel campo degli «usi e costumi», notiamo che alcuni sono riportati anche da Marco e Luca. Ad esempio, le frange rituali (Mt 14,36 e *Mc* 6,56), abluzioni prima dei pasti (*Mc* 7,2.5; *Mt* 15,2 e *Lc* 11,38), gli scribi che si fanno salutare per le strade e

amano i primi posti (Mc 12,38-39; Mt 23,6-7 e Lc 20,46). Però solo Matteo riporta le usanze seguenti: portare l'offerta all'altare (5,23); gli usi dei sacerdoti il giorno di sabato (a proposito delle spighe strappate di sabato, è solo Mt che giustifica il lavoro di sabato da parte dei sacerdoti: "O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa?" [12,5]); il pagamento della decima "della menta, dell'aneto e del cumino" (23,23). Mt 23,5 afferma che gli scribi e i farisei "dilatano i loro «filatteri» (piccole scatole che contenevano le parole essenziali della legge [vedi Dt 6,8], appese alle braccia o alla fronte) e allungano le «frange»"; nei passi paralleli, Mc 12,38 e Lc 20,46 leggiamo che essi "vogliono camminare in «lunghe vesti»". Circa le caratteristiche della pietà farisaica (6,1-4: elemosina; 6,5-6: preghiera; 6,16-18: digiuno) non ci sono paralleli in Mc e Lc.

"IL RISPETTO VERSO LE FONTI NON SAREBBE TANTO UNO SCRUPOLO LETTERARIO, QUANTO UNO SCRUPOLO COMUNITARIO"

(CORSANI)

nazioni" della finale del vangelo (28,19). Nel secondo caso, dobbiamo seguire le indicazioni di 10,5 ("Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani") o dobbiamo stracciarci le vesti per la frequentazione di pubblicani e peccatori... tra cui lo stesso Matteo?

b) *L'autorità della Legge*: da una parte, come abbiamo visto, ci sono le tante citazioni delle antiche Scritture e la frase

perentoria: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti, ma "per dare compimento" (5,17); dall'altra - sempre nel discorso della montagna - troviamo ben sei antitesi: "Avete inteso che fu detto... ma io vi dico" (5,21.27.31.33.38.43).

c) *L'esigenza delle opere*: da una parte, benefici ricevuti per pura grazia, dove Gesù non "chiede un curriculum vitae dal quale risultino osservanze della legge morale o rituale", come nel caso della donna cananea o dell'emorroissa (9,20ss.) o della guarigione del servo del centurione (8,5ss.); dall'altra, l'insistenza sulle «opere» e sui «frutti», come nella parabola dei talenti (25,14-30) e in quella del giudizio finale (25,31-46).

d) *Due diverse culture*: come abbiamo visto, "in tante espressioni il linguaggio di Matteo è più giudaico degli altri Vangeli", anche se i semitismi ("abbà", "rakà" "mamonàs",



Ebreo con i filatteri (tefillin) al Muro del Pianto

"effatà", "osannà") non sono più frequenti di quelli che abbiamo trovato in Marco e troveremo in Luca. Dobbiamo, però, rilevare l'impiego di formule come "i loro scribi" (7,29), "le loro sinagoghe" (9,35; 10,17; 12,9; 13,54), senza dimenticare che Matteo cita la Bibbia nella versione greca dei Settanta.

Come spiegare questi punti di vista contrastanti? Tentiamo una risposta che meriterebbe ben altro spazio e approfondimento! "Il rispetto verso le fonti non sarebbe tanto uno scrupolo letterario, quanto uno scrupolo comunitario" (Corsani). Il redattore finale, cioè, ha tenuto conto delle «sensibilità» presenti nella comunità matteana, trasmettendo sia le opinioni più legate alle origini giudaiche della comunità stessa (all'inizio composta da cristiani provenienti dal giudaismo), sia le opinioni di coloro che erano più aperti alle «novità» (cristiani di origine pagana, meno legati alle tradizioni giudaiche). Una comunità che cresce - siamo probabilmente dopo la distruzione di Gerusalemme - sente la necessità di salvaguardare la propria identità, mantenendosi attaccata alle radici, e allo stesso tempo, sente la bellezza di accogliere i nuovi germogli. Valeva ieri, vale oggi!

➤ Tutto chiaro? Sì, però...

Ad una lettura più attenta, però, "restiamo colpiti dalla presenza di punti di vista contrastanti" (Corsani). Il biblista Corsani fa quattro esempi:

a) *Salvezza per tutti o per alcuni?* In altre parole ci chiediamo: Gesù è venuto per tutti o solo "per le pecore perdute della casa d'Israele" (10,6; 15,24)? Nel primo caso, basta pensare ai Magi (simbolo dei popoli pagani [2,1-12] e all'invio a "tutte le

La comunità di Matteo

Si tratta di una comunità eterogenea: ha una componente fondamentale giudeocristiana, in parte giudeocristiana ellenistica (l'opera è scritta in greco e utilizza i LXX), ma non mancano cristiani provenienti dal paganesimo. La chiesa di Mt polemizza duramente con il giudaismo di stampo farisaico che s'impose dopo il 70... A giudicare dall'uso della Scrittura e della conoscenza della tradizione giudaica probabilmente esisteva in questa chiesa una scuola di scribi cristiani. Il vangelo di Matteo nacque in questo ambiente. Tuttavia il suo autore è una persona reale, un giudeocristiano molto istruito nei metodi degli scribi e che probabilmente ha lasciato una descrizione del proprio lavoro nell'immagine dello «scriba che si è fatto discepolo del regno dei cieli e che prende dal suo scrigno cose nuove e cose antiche» (13,52)" (R. Aguirre Monasterio, p. 224-225).

Il giovane Don Giovanni Battista Alvigini

"È questo il primo Sacerdote che è morto nella nostra Congregazione" (Don Orione)

Giovanni Battista Alvigini (1880-1904) fu tra i primi collaboratori del chierico Orione nella fondazione della Congregazione, lasciò fama di grande bontà. Morì a soli 24 anni di età e 2 di Sacerdozio.

Don Orione stesso volle lasciare un ricordo del giovane sacerdote nella "buona sera" dell'8 aprile 1932. "Nella nostra Congregazione - racconta Don Orione - abbiamo avuto i nostri morti: ci hanno preceduto nel campo del lavoro e caddero primi, in tempi di sofferenze e di pene, nell'età eroica della Congregazione.

Abbiamo avuto chierici giovani, suore, eremiti, fratelli che morirono santi e, perché non si perda la memoria di essi, ve ne parlerò. Questa sera vi dirò qualche cosa del nostro primo sacerdote passato all'altra vita: Don Giovanni Battista Alvigini.

Era della diocesi di Tortona, nativo dell'insigne borgata di Garbagna, la capitale della Valle Grue (provincia di Alessandria) distante sedici o diciotto chilometri da Tortona. Venne a noi già chierico e già malato di petto, tifico: dovete sapere che la nostra Congregazione accetta anche quelli

che altre Congregazioni licenziano per malattia.

L'abbiamo ricevuto fra noi: andò a San Remo ove l'aria, il clima è più adatto ed ove era direttore Don Sterpi. Venni poi anche a Roma in ore grigie per la Congregazione, ore di dolore e di pene. Fatto sacerdote, fu un angelo: angelo da chierico, angelo da sacerdote. Era devotissimo alla Madonna. L'ho condotto con me al santuario di Oropa, uno dei più celebri non solo d'Italia, ma anche di tutta la Chiesa: la Madonna nera che si venera colà fu portata da sant'Eusebio di Vercelli.

Ai piedi di questa Madonna, l'ho visto pregare e piangere. Egli aveva un grande dolore di famiglia, e l'ho voluto

condurre con me affinché quel pellegrinaggio mitigasse, in qualche modo, il suo grande dolore".

Ma le cagionevoli condizioni di salute costrinsero Don Alvigini a letto assai malato.

"Ed ecco che un giorno - prosegue Don Orione - dico ad un sacerdote del paese di Don Alvigini, che ora è canonico e monsignore (a Tortona), Don Lovazzano: «Io sento che Don Alvigini muore... Andiamo a trovarlo». Andiamo. Durante la strada, ad un certo punto, dico al cocchiere del calesse che ci trasportava: «Fermati!». E chiedo a Don Lovazzano: «Hai l'orologio? Che ora è? Don Alvigini muore: preghiamo!». E abbiamo detto il "requiem". Don Lovazzano però non ci credeva e soggiunse: «Eh, lo sappiamo che Don Orione è matto!».

Arrivati a dieci minuti dal paese, incontriamo un tale, il signor Gaspare Alvigini, non parente ma molto legato al nostro sacerdote Don Alvigini... Parliamo con lui e gli chiediamo notizie del malato.

«È morto all'ora tale...», ci risponde subito. E l'ora coincideva con quella rilevata lungo la strada. Ed ecco che le campane davano il segno di quella morte...

Siamo corsi allora alla casa di Don Alvigini ed abbiamo incontrato il suo parroco Don Reggiardo, che usciva e disse che già lo avevano, allora allora, vestito e confermò l'ora della morte.

Entrai in casa e trovai Don Alvigini sul letto, vestito con la talare nera, la cotta e la stola. Voi sapete che quando muore un sacerdote, deve esser vestito con i paramenti sacerdotali e con la piana

viola, come quando si va a celebrare la messa. (Così quando morirò io, mi vestirete così!!!). E allora, vedendo che non era vestito come si doveva, pregai un poco, baciai le mani del morto e poi dico al parroco: «Senti, ti pagherò la pianeta, ma tu devi darmi una pianeta violacea». Me la diede e non volle niente. Allora misi a Don Alvigini l'amitto, il camice, il cingolo, il manipolo, la stola, la pianeta, poi gli misi la corona tra le mani. Improvvisamente, mentre compivo quell'operazione, il morto mi strinse la mano! E tutti hanno veduto. Infatti Don Lovazzano mi disse: «Ti ha stretto la mano!». E allora io prontamente dissi: «Don Alvigini, stringi ancora...!». E lui me la strinse nuovamente.

È questo il primo sacerdote che è morto nella nostra Congregazione".

AI PIEDI DI QUESTA MADONNA, L'HO VISTO PREGARE E PIANGERE. EGLI AVEVA UN GRANDE DOLORE DI FAMIGLIA, E L'HO VOLUTO CONDURRE CON ME AFFINCHÉ QUEL PELLEGRINAGGIO MITIGASSE, IN QUALCHE MODO, IL SUO GRANDE DOLORE



CONSACRATI

PER SEGUIRE CRISTO PIÙ DA VICINO

LA VITA CONSACRATA
E LE SUE DIVERSE
FORME 2



Capita che incontrando per strada un frate o una suora, già dal loro modo di vestire ci viene spontaneo pensare: è un frate Cappuccino... oppure, quello è un Domenicano... o, guarda un benedettino, quella suora poi è una Piccola Missionaria della Carità di Don Orione, invece quell'altra è di madre Teresa di Calcutta... o una Figlia della Chiesa.

È interessante perché, almeno per alcune Congregazioni, la diversità delle forme di vita religiosa potremmo già intravederla nella varietà e fantasia del diverso modo di vestire dei religiosi o religiose che incontriamo per strada. Ma questo segno esterno è il meno, c'è molto di più. Dietro a quelle differenze non c'è solo il modo di vestire diverso, c'è l'azione dello Spirito che ha chiamato ciascuno di questi uomini e donne ad esprimere con la loro vita **un aspetto particolare del volto di Cristo**, infatti *“lo stato religioso più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo...”* (LG 44). Lo Spirito Santo, con un'immaginazione sconcertante, non ha cessato di far sorgere, lungo la storia della Chiesa, nuovi tipi, nuove forme di vita consacrata affinché il volto di Cristo potesse essere sempre più contemplato, abbracciato, amato, fatto conoscere. Sì, perché la Chiesa, ogni giorno, attraverso i consacrati, *“meglio presenta Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre egli contempla sul monte, o annunzia il regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato”* (LG 46).

L'INFINITA FANTASIA DELLO SPIRITO PER MANIFESTARE AL MONDO LA BELLEZZA DEL VOLTO DI CRISTO

A cura di CARLO MARIN

A seconda dell'ispirazione carismatica di ogni fondatore o fondatrice o l'accento posto da loro su uno degli aspetti della vita di Gesù come la preghiera, la predicazione, l'attenzione ai malati o ai poveri ecc..., ne risulta la grande varietà delle forme di vita consacrata.

Potremmo dire con una metafora che come in un giardino c'è una grande varietà di fiori, rose, margherite gigli, tulipani ecc., nonostante che tutti siano fiori, affondino le radici nello stesso terreno, ricevano lo stesso sole e la stessa acqua, alla fine sbocciano con colori e forme diverse, perché Qualcuno li ha pensati così e ha messo già nel seme tutta questa varietà di forme e fantasie di colori, e tutti insieme rendono visibile la bellezza del giardino (così la vita consacrata nella Chiesa aiuta a svelare la bellezza del volto di Cristo).

E questo perché il fiorire dello Spirito lungo la storia della vita della Chiesa e della Vita Consacrata non può essere ridotto a un semplice catalogo di nomi di fondatori o fondatrici o di istituzioni religiose, ma bisogna comprendere il perché e per chi di ogni forma di vita nel contesto ecclesiale e socioculturale in cui è sorto e si è sviluppato.

La sorgente e il fine di ogni dono è quello stesso che costruisce la Chiesa, è la dinamica di vita con cui la Trinità stessa conduce ogni cosa verso la salvezza, è quel modo in cui già la LG al n. 12 esprimeva: *«Lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi*

vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione». Come esporre ora la grande varietà di forme della Vita Consacrata che lo Spirito ha regalato alla sua Chiesa? Molti potrebbero essere i modi, ma con l'aiuto dell'esortazione apostolica postsinodale *«Vita consecrata»* e dopo una breve introduzione su cosa sia la vita consacrata, ne prenderemo in considerazione le forme principali con cui oggi si esprime e le caratteristiche peculiari.

► LA NUOVA E SPECIALE CONSACRAZIONE

Nella tradizione della Chiesa la professione religiosa viene considerata come un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale. Questa ulteriore consacrazione ha senza dubbio una sua peculiarità rispetto alla prima. Pertanto la professione dei consigli evangelici suppone un particolare dono di Dio non concesso a tutti, come Gesù stesso sottolinea per il caso del celibato volontario (cfr VC 30).





► LE DIVERSE FORME DI VITA

Tutti i fedeli sono chiamati alla santità; tutti cooperano all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo, ciascuno secondo la propria vocazione e il dono ricevuto dallo Spirito (cfr *Rm* 12, 3-8). L'uguale dignità fra tutte le membra della Chiesa è opera dello Spirito, ma è opera dello Spirito anche la pluriformità. *Le persone consacrate*, che abbracciano i consigli evangelici, ricevono una nuova e speciale consacrazione che, senza essere sacramentale, le impegna a fare propria - nel celibato, nella povertà e nell'obbedienza - la forma di vita praticata personalmente da Gesù, e da Lui proposta ai discepoli. (cfr VC 31)

Se nel far risuonare l'annuncio evangelico all'interno delle realtà temporali ha una particolare missione la vita laicale, nell'ambito della comunione ecclesiale un insostituibile ministero è svolto da coloro che sono costituiti nell'Ordine sacro, in modo speciale dai Vescovi... Quanto alla significazione della santità della Chiesa, un'oggettiva eccellenza è da riconoscere alla vita consacrata, che rispecchia lo stesso modo di vivere di Cristo. Proprio per questo, in essa si ha una manifestazione particolarmente ricca dei beni evangelici e un'attuazione più compiuta del fine della Chiesa che è la santificazione dell'umanità. (Cfr VC 32)

In questo orizzonte comune a tutta la vita consacrata, si articolano vie distinte tra loro, però complementari. Mi piace sottolineare che ogni forma di vita consacrata, pur appartenendo tutte alla tradizione viva della Chiesa, non sorge per decadenza delle altre, ne provengono una dall'altra, ma ripeto ogni forma è un dono di Dio alla sua Chiesa e dovrà rispondere a delle concrete esigenze presenti nel popolo di Dio e alle quali non possono rispondere le forme già esistenti. Questa è la novità dello Spirito

ed è per quello che dà un nuovo dono. È un mistero bello dentro il mistero stesso della Chiesa. Per tanto ogni nuova forma ha dentro di sé tutta la specificità della vita consacrata in quanto forma peculiare di sequela di Gesù ma è nuova esperienza esistenziale di Sequela nella modalità.

► VITA MONASTICA IN ORIENTE E IN OCCIDENTE (cfr VC 6)

(Es: monaci Armeni, Siri, Caldei, Basiliani, Agostiniani, Benedettini, Cistercensi, Trappisti, Olivetani, ecc.)

Fin dai primi secoli della Chiesa vi sono stati uomini e donne che si sono sentiti chiamati ad imitare la condizione di servo del Verbo incarnato, e si sono posti alla sua sequela vivendo in modo specifico e radicale, nella professione monastica. Uomini e donne autenticamente spirituali, capaci di fecondare segretamente la storia con la lode e l'intercessione continua, con i consigli ascetici e le opere della carità. Nell'intento di trasfigurare il mondo e la vita in attesa della definitiva visione del volto di Dio, il monachesimo orientale privilegia la conversione, la rinuncia a se stessi e la compunzione del cuore, la ricerca dell'*esichia*, cioè della pace interiore, e la preghiera incessante, il digiuno e le veglie, il combattimento spirituale e il silenzio, la gioia pasquale per la presenza del Signore e per l'attesa della sua venuta definitiva, l'offerta di sé e dei propri averi, vissuta nella santa comunione del cenobio o nella solitudine eremitica.

Anche l'Occidente ha praticato fin dai primi secoli della Chiesa la vita monastica e ne ha conosciuto una grande varietà di espressioni nell'ambito sia cenobitico che eremitico. Nella sua forma attuale, ispirata specialmente a san Benedetto, il monachesimo occidentale è erede di tanti uomini e donne che, lasciata

la vita secondo il mondo, cercarono Dio e a lui si dedicarono, «nulla antepo-
nendo all'amore di Cristo». Anche i monaci di oggi si sforzano di *conciliare armonicamente la vita interiore e il lavoro* nell'impegno evangelico della conversione dei costumi, dell'obbedienza, della stabilità, e nell'assidua dedizione alla meditazione della Parola (*lectio divina*), alla celebrazione della liturgia, alla preghiera. I monasteri sono stati e sono tuttora, nel cuore della Chiesa e del mondo, un eloquente segno di comunione, un'accogliente dimora per coloro che cercano Dio e le cose dello spirito, scuole di fede e veri laboratori di studio, di dialogo e di cultura per l'edificazione della vita ecclesiale e della stessa città terrena, in attesa di quella celeste.

► **L'ORDINE DELLE VERGINI, GLI EREMITI, LE VEDOVE (cfr VC 7)**

(Es: *Ordine delle Vergini a servizio della Chiesa locale. Eremiti Camaldolesi, Certosini e Certosine, Famiglia monastica di Betlemme dell'Assunzione della Vergine Maria, ecc*)

È motivo di gioia e di speranza vedere che torna oggi a fiorire l'antico Ordine delle vergini, testimoniato nelle comunità cristiane fin dai tempi apostolici. Consacrate dal Vescovo diocesano, esse acquisiscono un particolare vincolo con la Chiesa, al cui servizio si dedicano, pur restando nel mondo. Da sole o associate, esse costituiscono una speciale immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura, quando finalmente la Chiesa vivrà in pienezza l'amore per Cristo Sposo.

Gli eremiti e le eremite, appartenenti ad Ordini antichi o ad Istituti nuovi, o anche dipendenti direttamente dal Vescovo, con l'interiore ed esteriore separazione dal mondo testimoniano la provvisorietà del tempo presente, col digiuno e la penitenza attestano che non di solo pane vive l'uomo, ma della Parola di Dio (cfr Mt 4, 4). Una tale vita «nel deserto» è un invito per i propri simili e per la stessa comunità ecclesiale a *non perdere mai di vista la suprema vocazione*, che è di stare sempre con il Signore. Torna ad essere oggi praticata anche la consacrazione delle vedove, nota fin dai tempi apostolici (cfr 1Tim 5,5. 9-10; 1Cor 7, 8), nonché quella dei vedovi. Queste persone, mediante il voto di castità perpetua quale segno del Regno di Dio, consacrano la loro condizione per dedicarsi alla preghiera e al servizio della Chiesa.

► **L'ISTITUTI DEDITI TOTALMENTE ALLA CONTEMPLAZIONE (cfr VC 8)**

(Es: *Carmelitane, Clarisse, Domenicane della Visitazione contemplative, ecc.*)

Gli Istituti completamente ordinati alla contemplazione, composti da donne o da uomini, sono per la Chiesa un motivo di gloria e una sorgente di grazie celesti. Con la loro vita e la loro missione le persone che ne fanno parte imitano Cristo in orazione sul monte, testimoniano la signoria di Dio sulla storia, anticipano la gloria futura. Nella solitudine e nel silenzio, mediante l'ascolto della Parola di Dio, l'esercizio del culto divino, l'ascesi personale, la preghiera, la mortificazione e la comunione dell'amore fraterno, orientano tutta la loro vita ed attività alla contemplazione di Dio. Offrono così alla comunità ecclesiale una

singolare testimonianza dell'amore della Chiesa per il suo Signore e contribuiscono, con una misteriosa fecondità apostolica, alla crescita del Popolo di Dio.

► **LA VITA RELIGIOSA APOSTOLICA (cfr VC 9)**

(Es: *Barnabiti, Francescani, Domenicani, Servi di Maria, Gesuiti, Figli Della Divina Provvidenza, Claretiani, Piccole Suore Missionarie della Carità, Dorotee, Canossiane, ecc.*)

In Occidente sono fiorite lungo i secoli molteplici altre espressioni di vita religiosa, nelle quali innumerevoli persone, rinunciando al mondo, si sono consacrate a Dio attraverso la professione pubblica dei consigli evangelici secondo uno specifico carisma e in una stabile forma di vita comune, *per un multiforme servizio apostolico al popolo di Dio*: così le diverse famiglie di Canonici regolari, gli Ordini mendicanti, i Chierici regolari ed in genere le Congregazioni religiose maschili e femminili dedite all'attività apostolica e missionaria ed alle molteplici opere che la carità cristiana ha suscitato.

È una testimonianza splendida e varia, nella quale si rispecchia la molteplicità dei doni elargiti da Dio a fondatori e fondatrici che, aperti all'azione dello Spirito Santo, hanno saputo interpretare i segni dei tempi e rispondere in modo illuminato alle esigenze via via emergenti. Sulle loro orme tante altre persone hanno cercato, con la parola e con l'azione, di incarnare il Vangelo nella propria esistenza, per riproporre nel loro tempo la viva presenza di Gesù, il Consacrato per eccellenza e l'Apostolo del Padre.

► **GLI ISTITUTI SECOLARI (cfr VC 10)**

(Es: *Missionarie della Regalità di Cristo, Apostole del Sacro Cuore, Piccola famiglia Francescana, Istituto secolare orionino, ecc.*)

Lo Spirito Santo, artefice mirabile della varietà dei carismi, ha suscitato nel nostro tempo *nuove espressioni di vita consacrata*, quasi a voler corrispondere, secondo un provvidenziale disegno, alle nuove necessità che la Chiesa oggi incontra nell'adempimento della sua missione nel mondo. Il pensiero va innanzitutto agli *Istituti secolari*, i cui membri intendono *vivere la consacrazione a Dio nel mondo* attraverso la professione dei consigli evangelici nel contesto delle strutture temporali, per essere così lievito di sapienza e testimoni di grazia all'interno della vita culturale, economica e politica.

Attraverso la sintesi, che è loro specifica, di secolarità e consacrazione, essi intendono *immettere nella società le energie nuove del Regno di Cristo*, cercando di trasfigurare il mondo dal di dentro con la forza delle Beatitudini. In questo modo, mentre la totale appartenenza a Dio li rende pienamente consacrati al suo servizio, la loro attività nelle normali condizioni laicali contribuisce, sotto l'azione dello Spirito, all'animazione evangelica delle realtà secolari. Gli Istituti secolari contribuiscono così ad assicurare alla Chiesa, secondo la specifica indole di ciascuno, una presenza incisiva nella società.

Una preziosa funzione svolgono anche gli *Istituti secolari clericali*, in cui sacerdoti appartenenti al presbiterio diocesano, anche quando viene ad alcuni di loro riconosciuta l'incardinazione al proprio Istituto, si consacrano a Cristo mediante la pratica dei consigli evangelici secondo uno specifico carisma.

In questo orizzonte comune a tutta la vita consacrata, si articolano vie distinte tra loro, però complementari.

► LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (cfr VC 11)

(Es: *Congregazione della Missione e Figlie della Carità, Oratorio di s. Filippo Neri, Società Salesiana di Don Bosco, Pia Società San Paolo, PIME, ecc.*)

Speciale menzione meritano, poi, le *Società di vita apostolica* o di vita comune, maschili e femminili, le quali perseguono, con uno stile loro proprio, uno specifico fine apostolico o missionario. In molte di esse, con vincoli sacri riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa, sono espressamente assunti i consigli evangelici. Anche in tal caso, tuttavia, la peculiarità della loro consacrazione le distingue dagli Istituti religiosi e dagli Istituti secolari. È da salvaguardare e promuovere la specificità di questa forma di vita, che nel corso degli ultimi secoli ha prodotto tanti frutti di santità e di apostolato, specialmente nel campo della carità e nella diffusione missionaria del Vangelo.

Lo Spirito, tuttavia, nella novità non si contraddice

► NUOVE ESPRESSIONI DI VITA CONSACRATA (cfr VC 12)

(Es: *Piccola famiglia dell'Annunciata di don Giuseppe Dossetti, Comunità di Bose, Comunità monastica di Gerusalemme, Famiglia ecclesiale Opera della Chiesa, ecc.*)

La perenne giovinezza della Chiesa continua a manifestarsi anche oggi: negli ultimi decenni, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, sono apparse *nuove o rinnovate forme di vita consacrata*. In molti casi si tratta di Istituti simili a quelli già esistenti, ma nati da nuovi impulsi spirituali ed apostolici.

Lo Spirito, tuttavia, nella novità non si contraddice. Ne è prova il fatto che le nuove forme di vita consacrata non hanno soppiantato le precedenti. In così multiforme varietà s'è potuta conservare l'unità di fondo grazie alla medesima chiamata a seguire, nella ricerca della perfetta carità, Gesù vergine, povero e obbediente. Tale chiamata, come si trova in tutte le forme già esistenti, così è richiesta in quelle che si propongono come nuove.

► NUOVE FORME DI VITA EVANGELICA (cfr VC 62)

Sono *nuove Fondazioni*, con caratteri in qualche modo originali rispetto a quelle tradizionali.

L'originalità delle nuove comunità consiste spesso nel fatto che si tratta di gruppi composti da uomini e donne, da chierici e laici, da coniugati e celibi, che seguono un particolare stile di vita, talvolta ispirato all'una o all'altra forma tradizionale o adattato alle esigenze della società di oggi. Anche il loro impegno di vita evangelica si esprime in forme diverse, mentre si manifesta, come orientamento generale, un'intensa aspirazione alla vita comunitaria, alla povertà e alla preghiera con il fine apostolico. Se, da una parte, c'è da rallegrarsi di fronte all'azione dello Spirito, dall'altra è necessario procedere al *discernimento dei carismi*. Principio fondamentale, perché si possa parlare di vita consacrata, è che i tratti specifici delle nuove comunità e forme di vita risultino fondati sopra gli elementi essenziali, teologici e canonici, che sono propri della vita consacrata.

► L'IMPEGNO DEI CONIUGI CRISTIANI (cfr VC 62)

In forza dello stesso principio di discernimento, non possono essere comprese nella specifica categoria della vita consacrata quelle pur lodevoli forme di impegno che alcuni coniugi cristiani assumono in associazioni o movimenti ecclesiali, quando, nell'intento di portare alla perfezione della carità il loro amore, già «come consacrato» nel sacramento del matrimonio, confermano con un voto il dovere della castità propria della vita coniugale e, senza trascurare i loro doveri verso i figli, professano la povertà e l'obbedienza.

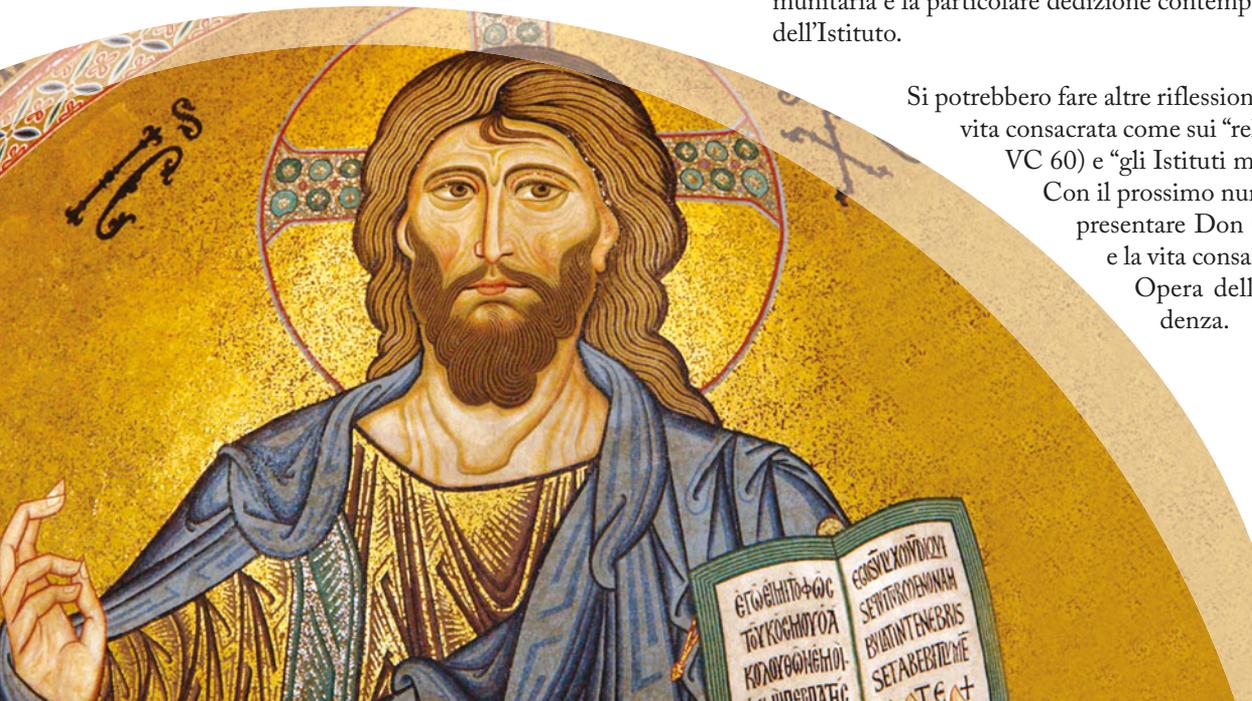
La precisazione doverosa circa la natura di tale esperienza non intende sottovalutare questo particolare cammino di santificazione, a cui non è certo estranea l'azione dello Spirito Santo, infinitamente ricco nei suoi doni e nelle sue ispirazioni.

► LAICI VOLONTARI E ASSOCIATI (cfr VC 56)

Una espressione significativa di partecipazione laicale alle ricchezze della vita consacrata è l'adesione di fedeli laici ai vari Istituti nella nuova forma dei cosiddetti membri associati o, secondo le esigenze presenti in alcuni contesti culturali, di persone che condividono, per un certo periodo di tempo, la vita comunitaria e la particolare dedizione contemplativa o apostolica dell'Istituto.

Si potrebbero fare altre riflessioni sulle forme della vita consacrata come sui «religiosi fratelli» (cfr VC 60) e «gli Istituti misti» (cfr VC 61).

Con il prossimo numero inizieremo a presentare Don Orione fondatore e la vita consacrata nella Piccola Opera della Divina Provvidenza.



"È bello con Te" Convegno Nazionale Vocazionale



Dal 3 al 5 gennaio si è svolto a Roma, alla "Domus Pacis", il Convegno Nazionale organizzato dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni (UNPV) e intitolato: "È Bello con Te".

L'iniziativa ha radunato oltre 700 partecipanti, persone attente e coinvolte sul tema dell'animazione vocazionale; tra loro anche alcuni consacrati della Famiglia orionina.

Il Convegno, a partire dallo slogan "È bello con Te", ha voluto affrontare il tema vocazionale nella prospettiva delle "Vocazioni e santità: toccati dalla Bellezza (Evangelii Gaudium 167; 264)" che è stato appunto il tema proprio dell'incontro. Quest'anno, inoltre, celebrando la Chiesa l'Anno della Vita Consacrata, si è voluto che questo Convegno risvegliasse l'entusiasmo di seminare la Parola di Dio nei cuori dei giovani.

Il binomio *vocazioni e santità*, tocca la vita di ogni persona, perché tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità. Dunque, *vocazioni e santità* indicano un itinerario pedagogico che guida all'esperienza del bello, dall'essere toccati dalla Bellezza. Toccati da Dio stesso! "È bello con Te - spiega Mons. Leonardo D'Ascenzo, aiutante

di studio dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni - sono parole che possiamo immaginare pronunciate da Dio nei confronti dell'uomo, oppure dall'uomo nei confronti di Dio o, contemporaneamente da Dio e dall'uomo, l'Uno nei confronti dell'altro! È bello con Te, esprime una relazione, un cammino che "tocca" il nostro sguardo e lo trasforma in uno sguardo di fede capace di riconoscere la bellezza del Signore che, anche oggi, continua a chiamare, a spargere semi di vocazione con abbondanza".

Tra i vari relatori che hanno preso parte al Convegno meritano una particolare attenzione due interventi: il primo di P. Amedeo Cencini "Via pulchritudinis e cammini vocazionali", il secondo di P. Marko Ivan Rupnik "Bellezza è vocazione... vocazione è bellezza".

P. Cencini nella sua relazione dedicata alla *Via pulchritudinis* ha fatto vedere come l'uomo è chiamato a scoprire la bellezza nel creato, la quale in quanto legata alla verità e alla bontà, è segnata da una forte nota spirituale. L'uomo è capace di

scoprire e di innamorarsi della bellezza al di là della sola dimensione fisica, gli è possibile intravedere nella fragilissima figura di Santa Teresa di Calcutta più bellezza che non in un atleta con un fisico perfetto. Ma per vederlo, l'uomo ha bisogno di educare i suoi sensi, "dare senso ai sensi" e "dare sensi al senso". P. Cencini ha ricordato le parole di Gregorio Nazianzeno, il quale diceva che *il bello non è più bello se non si ripresenta in maniera bella*. A partire da questa visione P. Cencini ha proposto una pedagogia vocazionale che consiste nel risvegliare la sensibilità dei giovani.

P. Rupnik ha illustrato come il mondo di oggi abbia perso in questo ultimo tempo il senso della bellezza, per cui fare la volontà di Dio è diventato una tragedia. L'uomo, presumendo della capacità della propria autorealizzazione, vuole diventare un "self making man". Mentre la verità è vita che

scorre dal Padre al Figlio e consiste nella comunione.

Quando questa verità si comunica, si comunica come bellezza. E occorre che i religiosi facciano vedere questa bellezza della verità tramite la propria vita. Come ha osservato P. Rupnik, nessuno

si salverà per l'osservanza

delle leggi, ma per l'amore che genera nell'uomo una vita nuova. Non basta perfezionare i metodi e migliorare le tecniche, se uno non vivrà e non sperimenterà la redenzione nella sua vita, non sarà in grado di dare una coerente testimonianza di amore di Dio. Ai cristiani non si chiede la perfezione, ma compimento, non si chiede che l'ostia che si usa per la consacrazione sia perfetta, ma si chiede questa ostia, quando sarà consacrata e ricevuta da un fedele, possa generare in lui un vita nuova, la vita di Cristo che lo redime.



Un Post, un Posto, una Post...

Una singola vocale fa da sfumatura all'esperienza peculiare vissuta il mese scorso a Roma - Monte Mario, in occasione del meeting dei giovani orionini.

Ora mi capita di lasciare un *post* in ricordo dell'evento di pastorale giovanile, organizzato dal chierico Roberto, dai don: Vittorio e Pietro e da Suor Gabriella.

L'evento si è svolto in un *posto*: Monte Mario, luogo confortevole e accogliente, caratteristiche queste, tipiche degli Orionini.

Mi sono ritrovata a distanza di una decina di anni, a vivere questo incontro in una veste diversa dai precedenti Meeting, GMG, a cui andavo da semplice giovane quasi imperturbabile, mentre ora, ero nella versione, un po' meno giovane e più entusiasta, di *Postulante*.

Facevo parte del gruppo di Palermo, che ha abbassato la media del gruppo dei giovani, in quanto erano presenti con noi dei ragazzini della Casa di Accoglienza "Isola della Carità", accompagnati dalla responsabile Suor Gabriella Perazzi.

Ci siamo gemellati con il gruppo di Reggio Calabria e a Roma ci attendevano altri gruppi di Tortona e paesi limitrofi. In tutto nonostante fosse ancora un periodo di vacanza, eravamo un folto gruppo di circa 80 giovani, compresi alcuni adulti accompagnatori.

Sono stati dei giorni intensi, tutti ben strutturati, dove si sono intervallati momenti di preghiera e di riflessione - in conclusione dell'incontro abbiamo partecipato alla messa a S. Pietro, e all'Angelus del Papa -, a momenti ludici, che ci hanno visto protagonisti di Cinecittà World (il parco divertimento di Roma) e dei meandri della stupenda città di Roma, sempre affollata e ricca di tanta storia, con in suoi beni architettonici invidiabili dal resto del mondo.

Rivivere questo incontro giovanile, mi ha fatto tornare un po' indietro nel tempo, pensando che anche io,

come tanti dei ragazzi presenti al meeting, ho vissuto dall'adolescenza in poi diverse giornate come queste... che hanno lasciato inconsapevolmente in me un semino, che ora a distanza di tempo sembra dare il "frutto" di quello che si è seminato una volta. E mi auguro che possa essere un ciclo contagioso, che faccia mettere nuovamente, in qualcuno dei giovani presenti, un altro semino, così da dare un "senso" alla propria vita.

Concludo con una sottolineatura fatta dal Papa all'Angelus... i cristiani, così come lo sono stati i giovani partecipanti a questo incontro, devono e dovranno essere nel cammino "attenti, instancabili e coraggiosi", dobbiamo avere il coraggio di "Fare di Cristo il cuore del mondo" - titolo dell'incontro - affidandoci a Lui, e nonostante sia

difficile il sentiero della vita cristiana, fra gli ostacoli e le diffidenze di un mondo attuale controcorrente al Vangelo, dobbiamo avere un "cuore senza confini", così come diceva San Luigi Orione, da donare agli altri.

SONO STATI DEI GIORNI INTENSI, TUTTI BEN STRUTTURATI, DOVE SI SONO INTERVALLATI MOMENTI DI PREGHIERA E DI RIFLESSIONE



La Provvidenza è sempre più grande dello "zero"

Con l'economista generale, Don Fulvio Ferrari, ho visitato per la prima volta il Venezuela dal 30 ottobre al 9 novembre. Condivido anche questa nuova esperienza, ringraziando il Signore e i confratelli per il tanto bene che l'Opera Don Orione svolge a favore degli ultimi e più abbandonati.

► Il Venezuela e gli italiani

Tre volte l'Italia, il Venezuela - il nome ufficiale è *Repubblica Bolivariana di Venezuela* - ha circa 30 milioni di abitanti. È strutturato in 23 Stati, più il Distretto della Capitale. Fu il primo Stato latinoamericano a proclamare la propria indipendenza dalla Spagna, il 5 luglio 1811. L'immigrazione italiana in Venezuela toccò il suo apice nel dopoguerra (220 mila immigrati dal 1949 al 1960). Nella nostra parrocchia di Barquisimeto abbiamo incontrato un napoletano, arrivato con i suoi nel 1945 quando era appena adolescente. Non è più tornato in Italia, ma la sua lingua ufficiale resta il napoletano! L'immigrazione italiana in Venezuela fu di carattere quasi esclusivamente urbano; la maggior parte (90%) era di origine meridionale.

► Trenta litri di benzina? Tre caramelle!

Fin dai tempi delle scuole medie, ricordavo che il Venezuela era famoso per la ricchezza del suo petrolio. Però mai avrei immaginato che un pieno di benzina venisse a costare... tre caramelle oppure un panino! (non è un errore di stampa né di calcolo!). Oppure, per avere un altro parametro: 13 litri, un centesimo di euro! Il Venezuela è il quinto maggiore esportatore di petrolio al mondo; il settore energetico è una vera e propria "cassaforte di Stato". Nonostante questo, però, la



Da sinistra: Don Achille Morabito, papà Rafael, Don Fulvio Ferrari e mamma Adela

situazione economica non è delle migliori. Anzi, qualcuno fa notare che l'attuale politica economica troppo pervasiva dello Stato è incapace di attrarre capitali esteri e l'inflazione preoccupa non poco (38% nel 2013).

IL VENEZUELA È IL QUINTO MAGGIORE ESPORTATORE DI PETROLIO AL MONDO; IL SETTORE ENERGETICO È UNA VERA E PROPRIA "CASSAFORTE DI STATO"

Il rischio è quello di condurre il Paese verso il cosiddetto *default* finanziario. Una cosa è certa: il cambio ufficiale con l'euro è, più o meno, uno a dieci (1 euro, 10 bolívares), ma in realtà è uno a cento (1 euro, 100 bolívares). I conti son presto fatti: uno stipendio medio non arriva a 50 euro mensili. E se la benzina viene praticamente regalata, una bottiglietta d'acqua all'aeroporto costa 12 bolívares (10 centesimi di

euro)... quattro pieni di benzina! In pratica, per i 38.45 litri abbiamo pagato 3.73 bolívares, cioè 3 centesimi di euro!

► L'Opera Don Orione in Venezuela

La Congregazione è presente in Venezuela con due comunità, quella di Barquisimeto e quella di Caraballeda. Tutto ha inizio nel 1985, quando un'organizzazione benefica di laici offrì alla Congregazione l'Honim (*Hogar de Niños Impedidos*). Nel 1982 la Caritas diocesana venne in possesso di una ex scuola abbandonata per un'opera caritativa a favore degli handicappati. Nel 1985 quest'opera fu offerta alla Congregazione e il Superiore generale di allora, Don Ignazio Terzi, affidò questa missione alla Provincia del Brasile Nord. Il Superiore provinciale del tempo, Don

Valdastico Pattarello, vi inviò i primi due religiosi, Don Italo Saran e Don Ademar Dos Santos. Era il 1987. Subito dopo il vescovo offrì anche la parrocchia di *Nuestra Señora de Guadalupe*.

Il 25 ottobre 1991 una tragedia sconvolse la Congregazione: in un terribile incidente stradale persero la vita Don Giuseppe Masiero (Superiore generale), Don Angelo Riva (Economo generale), Don Italo Saran e il giovane volontario Rafael Villanueva, che aveva accompagnato Don Italo all' aeroporto di Caracas. I confratelli stavano percorrendo la strada che da Caracas porta a Barquisimeto. In quel terribile incidente morirono sette persone. La missione passò successivamente sotto la Provincia spagnola, che, a Barquesimeto, continua a prendersi cura dell'Honim, del Piccolo Cottolengo e della parrocchia di *Nuestra Señora de Guadalupe*. L'Honim (destinato ai piccoli) e il Piccolo Cottolengo (giovani e adulti) assistono circa 200 persone con gravi handicaps. In entrambi i centri si fanno i salti mortali per andare avanti, perché l'aiuto pubblico, sul budget annuale, è del 5%... ma la Provvidenza lavora, e bene! Certo, si potrebbe fare di più, ma in queste condizioni bisogna fare un monumento ai confratelli e a quanti vi lavorano per il bene e la dignità dei nostri ospiti, che sono i poveri più poveri!

Nel 1993 si apre la seconda comunità a Caraballeda, sulla costa, a circa 40 km da Caracas e a 30 minuti dall'aeroporto internazionale di Maiquetía. I confratelli operano nella parrocchia di *Nuestra Señora de la Candelaria*; gli abitanti sono circa 12 mila e vi sono diverse attività parrocchiali. Arrivando, abbiamo visitato il Collegio (asilo), che ospita circa 100 bambini, dai 2 ai 5 anni. L'asilo si trova a poca distanza della parrocchia, situata in una zona povera della città. Un altro piccolo «segno», ma molto significativo, è l'*hogarcito* «*Maria, Madre de Dios*» - che accoglie attualmente quattro adolescenti... con i loro bebè. Ci dicono che il feno-

meno delle adolescenti *embarazadas* (*incinte*) vede il Venezuela al primo posto in Sud America. L'attività è della Congregazione. Le giovani mamme con i loro bambini sono affidati a noi dallo Stato, con "zero" sostentamento. Però, si sa, la Provvidenza è sempre più grande dello "zero"...

È in questa città che nel dicembre 1999 si è consumata una delle tragedie più terribili di questi ultimi decenni, a causa di un'alluvione. Il numero dei morti non è stato mai accertato, ma, per difetto, si parla di almeno ventimila. La Congregazione gestiva un *Hogarcito* con circa 50 disabili, tutti miracolosamente salvati. Naturalmente la struttura fu abbandonata e molti ragazzi furono ospitati a Barquisimeto.

➤ Papà Rafael e mamma Adela

Dopo aver trascorso il giorno della Commemorazione dei fedeli defunti nella parrocchia di *Nuestra Señora de Guadalupe*, abbiamo partecipato alla giornata della comunità. Destinazione: Chichiriviche, a circa tre ore da Barquisimeto. Siamo stati ospitati nel *Refugio de Cuare*, nella *Posada* gestita dai genitori di Rafael Villanueva, il giovane volontario coinvolto nell'incidente di cui abbiamo parlato. Papà Rafael e mamma Adela ci hanno accolto con un *cariño* indimenticabile. Abbiamo ascoltato la loro testimonianza con ammirazione ed emozione. Parole e sentimenti arricchiti da una fede forte e da tanta serenità. La mamma ha ripetuto più volte questa frase: «Io penso che il Signore ci ha chiesto di *donare* un figlio alla Congregazione, a tutta la Congregazione! E per questo motivo noi siamo felici di ricevervi nella *Posada*, e di metterci a vostra disposizione. Questa è casa vostra! E la Messa che avete celebrato qui, è per noi il più bel regalo!».

Ciò che colpiva nella loro testimonianza era anche l'affetto verso Don Orione e i suoi figli, in particolare verso Don Italo Saran, primo confratello giunto a Barquisimeto, con P. Ademar del Brasile.

➤ Saludos y agradecimientos

Quando si parla di Venezuela, nella nostra famiglia il primo pensiero va a Don Giuseppe Masiero, agli altri confratelli e al giovane Rafael (questi e Don Italo Saran riposano nel cimitero metropolitano di Barquisimeto). Dopo i primi contatti, alcuni laici chiesero a Don Masiero se la Congregazione restava in Venezuela. La risposta fu: «*Quedamos!*» (Res-

tiamo). Nel frattempo sono arrivate le prime vocazioni venezuelane e di questo ringraziamo il Signore.

Un *muchas gracias* ai confratelli, a *los empleados*, parrochiani, amici e volontari, che lavorano affinché le nostre opere di carità siano veramente «fari di fede e di civiltà», come voleva Don Orione. Un doveroso *muchas gracias* ai tanti benefattori, senza i quali sarebbe impossibile portare avanti l'attività con i nostri ospiti. Un *muchas gracias* e un incoraggiamento al MLO, affinché continui a divulgare e testimoniare il grande amore verso Don Orione.

**UN DOVEROSO
MUCHAS GRACIAS AI
TANTI BENEFATTORI,
SENZA I QUALI SA-
REBBE IMPOSSIBILE
PORTARE AVANTI
L'ATTIVITÀ CON I
NOSTRI OSPITI**



Il costo di un pieno di benzina equivale a 3 centesimi di euro

"Non avete solo una storia da raccontare, ma un grande futuro da costruire"



Anche la Vice Provincia "Notre Dame d'Afrique", che comprende tutte le case di Don Orione in Africa occidentale, ha celebrato l'Anno Missionario Orionino.

Quest'anno è stato per tutti i confratelli, l'occasione per ringraziare il Signore per la storia della Congregazione in questa parte del mondo; storia iniziata quarantatré anni fa, con l'arrivo del primo Missionario orionino a Bonoua, nella persona di Don Angelo Mugnai. Quanta strada percorsa fino ad oggi; quanti doni del Signore!

La Vice Provincia, prossima a divenire Provincia, conta oggi 16 case con 108 religiosi, con un'età media di trentotto anni.

I confratelli l'hanno celebrato la chiusura dell'Anno Missionario Orionino con diverse manifestazioni nei differenti Paesi in cui sono presenti. Si è voluto ritornare con un pellegrinaggio comunitario, alle sorgenti delle nostre presenze e alla sorgente della Missione che è Gesù Cristo.

➤ Togo

Così in Togo, i confratelli si sono ritrovati ad Agadji, nella Diocesi di Atakpamé, luogo dell'istallazione della prima comunità orionina. Accolti dal Vescovo e dalla comunità parrocchiale, hanno passato una giornata di riflessione e di fraternità al santuario mariano di Ayomé.

➤ Burkina Faso

In Burkina Faso invece le tre comunità si sono ritrovate nello Studentato di Ouagadougou. A questa celebrazione erano presenti anche i primi seminaristi, oggi preti, che hanno aperto la strada a centinaia di altri seminaristi già passati fino ad oggi.

➤ Costa D'Avorio

In Costa d'Avorio, infine c'è stata una marcia-pellegrinaggio sui luoghi orionini di Bonoua. Ed è stata questa città che ha visto la conclusione solenne di quest'anno.

Tre giorni intensi e ricchi di appuntamenti sono stati quelli del 6-7-8 dicembre scorso. A queste celebrazioni erano stati invitati i primi missionari, preti e laici, e gli amici della prima ora; coloro che con il loro sostegno e disponibilità hanno dato la possibilità di realizzare la Missione.

Sabato 6 dicembre, aveva come tema: "La missione Orionina e i laici"; Don Angelo Girolami, anche lui uno tra i primi missionari in Africa, ha presentato il tema, ricordando di come all'origine della nostra missione in Costa d'Avorio, i laici hanno avuto un ruolo di prim'ordine, sia con la loro presenza sul posto, sia con il loro

apporto logistico in Italia. La celebrazione ha avuto luogo al Centro Tecnico e al Centro Don Orione, perché è soprattutto in questi due Centri che l'apporto dei laici è stato più grande. Il giorno 7 il punto centrale è stata la Celebrazione Eucaristica, nella parrocchia "Saint Pierre Claver"; parrocchia che ha visto l'arrivo dei primi missionari orionini e che oggi è guidata da un sacerdote originario di questa stessa parrocchia. La celebrazione è stata presieduta dal Nunzio Apostolico in Costa d'Avorio, Mons. Joseph Spiteri, che nell'omelia ha trattato il tema "L'evangelizzazione attraverso la carità", secondo lo stile tipico della Congregazione. Il nunzio si è fermato a pranzo con i confratelli, i parrocchiani e gli amici arrivati dall'Italia per l'occasione. Prima di partire ha voluto visitare tutte le nostre opere presenti in città.

Nell'ultimo giorno si è voluto guardare al futuro, ricordando una frase che San Giovanni Paolo II ci disse in occasione di un capitolo generale: "Voi non avete solo una storia da raccontare, ma un grande futuro da costruire". Con grande riconoscenza al Signore che ci ha benedetto dandoci molte vocazioni, si guarda al futuro con speranza: la Congregazione di Don Orione ha un grande futuro da costruire in Africa occidentale!

A testimonianza di tutto questo c'è stata l'ordinazione diaconale di quattro dei nostri confratelli, attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera del Vescovo orionino, Mons. Raymond Ahoua. Quadro ideale della celebrazione è stato il Santuario della Madonna della Guardia di Bonoua. Ai quattro diaconi ordinati a Bonoua: Adam, Frédéric, Dieudonné e Benjamin, si devono aggiungere i due ordinati lo stesso giorno a Roma, André e Simplicio.

Tutte queste celebrazioni e l'anno appena trascorso hanno ravvivato i tutti i confratelli, l'ardore missionario che è tipico della nostra famiglia orionina e che Papa Francesco continua a ricordarci: *Una Chiesa tutta missionaria, una Chiesa povera per i poveri.*

Mozambico IL PRESEPIO DEL CENTRO DON ORIONE



■ Dove ci sono bambini, la festa del Natale è più bella. Al villaggio dei bambini con disabilità di Zimpeto, nella periferia di Maputo, è stato organizzato un simpatico presepio vivente. Protagonisti sono stati i piccoli ospiti, sotto la guida di Padre Riccardo Paganini. Ognuno era consapevole e contento della propria parte, percependo che si trattava di qualcosa di importante. Il più irrequieto è stato il bambino nella culla che proprio non comprendeva perché avrebbe dovuto restare fermo e con gli occhi chiusi mentre c'era tanta festa.

Campocroce (VE) 25 ANNI DELL' ORIONE MUSICAL GROUP

■ Il 15 gennaio 2015, presso Seminario della vita di Campocroce di Mirano (VE), dove tutto ebbe inizio la sera del 15 gennaio 1990, gli amici dell'Orione Musical Group, hanno festeggiato il 25° anno di attività. Ideatore dell'iniziativa fu Don Moreno Cattelan, oggi in missione a L'viv in Ucraina.

L'Orione Musical Group in questi 25 anni, non si è limitato alla presentazione del musical (replicato finora in 89 occasioni) ma si è messo al servizio dell'Opera in tanti modi: con il servizio di volontariato a favore dei ragazzi residenti nel Centro Don Orione di Chirignago e del Seminario per la vita; con l'impegno a favore delle missioni orionine (in particolar modo Madagascar e Ucraina) attraverso molteplici forme di propaganda; con l'animazione servizio a momenti formativi e spirituali per crescere alla sequela e sulle orme di San Luigi Orione.



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

in breve

Roma EPIFANIA CON GLI ANZIANI DI MONTE MARIO



■ Il Superiore generale Don Flavio Peloso ha trascorso la festa dell'Epifania al Centro Don Orione di Monte Mario, celebrando la Messa nel corridoio della Residenza Sanitaria Assistita che ospita 90 anziani, in gran parte lungodegenti. Una celebrazione partecipata con devozione e gioia, presenti anche Don Ivaldo Borgognoni e Don Giuseppe Valiante e gli anziani Don Italo Palmeggiani e Don Emilio Bolletta. Hanno animato i canti i nostri chierici Sagar, Arul e Josimar e una decina di chierici "Legionari di Cristo". Don Flavio si è intrattenuto un poco con gli anziani, ha visitato Don Antonio Darida, missionario per tanti anni in Brasile, particolarmente debole di salute.

È andato a dare un saluto anche ai giovani provenienti da varie nostre comunità convenuti a Roma per un "inizio d'anno alternativo". Dopo il pranzo con la comunità religiosa e gli ospiti, nel pomeriggio si è recato all'ospedale San Filippo per visitare Don Gino Bressan, confratello di 97 anni, 70 dei quali passati a insegnare Sacra Scrittura ai nostri chierici e non solo.

Tortona CELEBRAZIONE DELL'EPIFANIA CON IL VESCOVO VIOLA



■ Martedì 6 gennaio, presso la Basilica Santuario "Madonna della Guardia" in Tortona, è stato celebrato il Solenne Pontificale presieduto dal nuovo Vescovo Mons. Vittorio Viola.

Alla concelebrazione Eucaristica era presente il Direttore Provinciale Don Pierangelo Ondei, i confratelli delle comunità di Tortona e Voghera e alcuni bambini del Piccolo Cottolengo "Don Orione". Al termine della celebrazione Don Pierangelo Ondei, a nome della Congregazione orionina, ha rivolto un saluto ed un augurio di buon anno: *"Tanti sono i vescovi delle varie Diocesi dove è presente la nostra Opera - ha detto il Direttore Provinciale -, ma quello di Tortona è il vescovo di Don Orione e ci sentiamo particolarmente legati, assicurandole la nostra preghiera per il suo ministero"*. Il Vescovo prima della benedizione finale, ha invocato con molta commozione: *"Don Orione mi illumini davvero!"*.

Costa D'Avorio IL NATALE PER I BAMBINI

■ Notizie della celebrazione del Natale giungono da Korhogo, una cittadina nel nord della Costa d'Avorio, ove c'è una comunità orionina con parrocchia. Il Natale non si celebra "al freddo e al gelo" ma con molto caldo. È tradizione accogliere a Natale i neonati e presentarli durante la Messa. Il nuovo parroco, Claude Michel Goua, è stato adottato dalla comunità che gli ha dato un nuovo nome della tradizione locale, Soro Zié, per esprimere la sua integrazione tra la gente del luogo. Una festa di Natale tutta particolare è stata organizzata per i bambini della parrocchia, con canti, danze e piccoli regali.

Africa PRIMA CONSACRAZIONE PER UNA GIOVANE DELL'ISO



■ Lo scorso 13 dicembre è stato un giorno di grande gioia per l'Istituto Secolare Orionino in Africa.

Dopo due anni di accoglienza nell'ISO Lucia Koffi ha fatto la sua prima consacrazione a Dio. La cerimonia è stata presieduta da Padre Basile Aka, Direttore della Vice Provincia "Notre Dame D'Afrique". Nella sua omelia, Padre Basile ha presentato brevemente le diverse forme di vita consacrata nella Chiesa soffermandosi nello specifico sulla vita consacrata nei Istituti Secolari, che generalmente è la forma di vita consacrata meno conosciuta.

Durante la celebrazione, a cui erano presenti parenti, amici, i religiosi orionini e dell'ISO, un'altra ragazza è stata accolta, per la prima volta, nell'Istituto.

Roma IL NATALE CON IL CARD. WALTER KASPER



■ La Parrocchia Ognissanti in Roma è la Parrocchia titolare del Card. Walter Kasper, il quale è sempre presente partecipe agli eventi importanti che in essa si svolgono. Edifica tutti è il fatto del suo speciale interessamento per i poveri della Parrocchia. Se consideriamo che il Natale è un tempo particolare per il clima familiare, si fa di tutto perché anche i poveri e gli ultimi vivano questo periodo, sentendosi in famiglia.

Così il Card. Walter Kasper ha voluto celebrare lo scorso Natale con la 'sua' Parrocchia, per poi condividere il pranzo con la comunità della Curia generale e quella della Parrocchia.



Brasile: NUOVE PROFESSIONI NELLE DUE PROVINCE RELIGIOSE

■ Il 12 gennaio in Brasile è, da alcuni anni, la data della festa di Famiglia della Congregazione, perché in questo giorno i nuovi religiosi emettono i voti. A Brasilia, hanno emesso i voti 8 giovani che hanno concluso l'anno di noviziato: Maurício, Renato, Adilson, Railson, Iury, Sérgio, Amilton e Alex. A São José Dos Pinhais, c'è stata la Prima Professione di 6 giovani. I novizi Déo Ratier, Marcel Stoffel, Marcos Carmo, Douglas Linares e João Alencar si sono consacrati con i voti religiosi nelle mani di padre Luís Antonio Miotelli, vicario provinciale, durante la celebrazione eucaristica nella Cappella di San Francesco e Santa Chiara. Il Superiore ha espresso la gioia di tutta la Congregazione per il SI dei giovani e ha ringraziato le Famiglie per il dono dei figli alla Chiesa e alla Congregazione.

Brasile 40 ANNI DELLA FONDAZIONE DEL SEMINARIO PIO XII



■ Il 20 dicembre si sono svolte nella Chiesa parrocchiale di San Sebastiano a Quatro Barras (Brasile) le celebrazioni di ringraziamento, presiedute da P. Andrea Scaglia, per il servizio di bene svolto in questa casa. Considerando una certa crisi vocazionale che si fa notare nel mondo, ringraziare il Signore per le vocazioni che continuano ad arrivare non è una cosa indifferente. Infatti questo Seminario, lungo i suoi 40 anni di attività, ha dato tante vocazioni, soprattutto per la Congregazione. Ma bisogna ringraziare il Signore anche per i buoni missionari laici e tanti bravi padri di famiglia che hanno ricevuto una buona formazione umana e spirituale nel Seminario. Hanno preso parte alla celebrazione i Seminaristi e un buon numero di 'madrine' e 'padrini' che accompagnano i loro 'figliocci' con molto zelo.

Anzio (RM) UNA MENSA PER I POVERI INSIEME ALLA CASA DI ACCOGLIENZA



■ Nella Casa presso la Parrocchia "Sacro Cuore", l'Opera Don Orione gestisce un Centro di Accoglienza residenziale per mamme e bambini senza casa, in regime di gratuità con donazioni, volontariato e libere contribuzioni. Le difficoltà non mancano, ma è un bel segno di Provvidenza divina ed ecclesiale per tante persone in difficoltà. Da qualche tempo, raschiando in fondo al barile, e soprattutto aprendo i cuori, è stato possibile aggiungere un altro segno di carità: la mensa per i poveri. Viene dato un "pasto caldo" tutti i giorni, anche la domenica, per chi è nel bisogno.

Roma RIUNIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE DEGLI EX ALLIEVI

■ Con la guida del Presidente Felice Salis, i presidenti e vicepresidenti dei consigli territoriali e gli altri delegati si sono riuniti nei giorni 17 e 18 gennaio. Si è rinnovato il bel clima di famiglia. C'è stata la consueta informazione della vita dell'Associazione in Italia. I momenti formativi sono stati affidati a Don Bruno Fraulin il sabato, e a Don Flavio Peloso, alla domenica, dopo la celebrazione della Santa Messa nella Cappella della Curia. Don Flavio, prendendo a simbologia la normale cura della salute che si deve avere, ha indicato tre linee di formazione permanente dell'Associazione: equilibrio alimentare, fare movimento, avere degli interessi. Dopo aver dato delle informazioni sulla vita della Congregazione, ha suggerito che l'Associazione prenda per il prossimo anno come tema di riflessione e di impegno "Le caratteristiche orionine della famiglia".

Libri "LA SANTITÀ È POSSIBILE. NASCONO PER NON MORIRE"

JOSÉ SARAIVA MARTINS

LA SANTITÀ È POSSIBILE

Nascono per non morire



■ "Le biografie dei santi presentano uomini e donne che si sono destreggiati tra difficoltà insormontabili, uscendone però sempre a testa alta, soprattutto per avere confidato nella Divina Provvidenza", scrive il Card. José Saraiva Martins, Prefetto

emerito della Congregazione delle Cause dei Santi, nel suo recente lavoro, *La santità è possibile. Nascono per non morire* (Libreria Editrice Vaticana, 2014), in cui si parla anche di san Luigi Orione. "La Chiesa Cattolica - afferma l'autore in una delle pagine dedicate al nostro Fondatore - riconosce e proclama i beati e i santi attraverso una ricerca basata su una procedura minuziosa e saggia, consolidata e rinnovata nel tempo. Dall'esame della vita di Don Orione è emersa, chiaramente, l'eroicità delle sue virtù cristiane e la profondità del solco spirituale, da lui tracciato nella vita della Chiesa. Anch'io, personalmente, sono venuto a conoscerlo sempre più e ne sono rimasto non solo ammirato, ma vorrei dire conquistato. Santi così, innalzati dalla Grazia di Dio a sublimi esperienze mistiche e apostoliche e determinanti nelle vicende sociali ed ecclesiali del tempo, appaiono raramente all'orizzonte della Chiesa".

Roma IL SALUTO DEL PAPA AI GIOVANI DI D. ORIONE

■ Un'ottantina di giovani orionini provenienti da diverse parti d'Italia hanno trascorso i primi giorni dell'Anno Nuovo a Roma (Monte Mario). Dopo aver passato il capodanno con i familiari o gli amici più vicini, hanno deciso di vivere l'inizio del nuovo anno insieme, approfondendo alcuni valori cristiani nella città eterna. Erano accompagnati nei loro itinerari spirituali e turistici dal Ch. Roberto Luciano, da Suor Maria Gabriella Perazzi, da Don Vittorio Quaranta, e da alcuni educatori venuti con loro a Roma. In quei giorni i ragazzi hanno visitato la Città, meditato e pregato, condividendo la gioia di stare insieme. La sera del 4 gennaio hanno ricevuto la visita dei Consiglieri generale Don Silvestro Sowizdrzal FDP e Suor Alicja Kedziora, PSMC.



Tortona OBLATI E OBLATE IN RITIRO SPIRITUALE

■ Il ritiro spirituale degli oblati e oblate con il Superiore generale, Don Flavio Peloso, è diventata una tradizione che dura da una quindicina d'anni. Confluiscono a Tortona i gruppi di Milano, Genova, Segre e naturalmente di Tortona. Tema di riflessione e di formazione è stata la santa Famiglia di Nazaret e il ruolo della famiglia per il bene delle persone e della sana "ecologia umana" come è stata definita dagli ultimi tre Papi. Ne è venuta una riflessione umana e spirituale che è andata alla radice delle relazioni semplici e umanizzanti della famiglia, tanto minacciate da costumi e idee aberranti oggi propagandate come libertà e progresso. Il fatto che Papa Francesco abbia messo al centro dell'attenzione della Chiesa la famiglia con due Sinodi e, in mezzo, l'Anno della vita consacrata significa che ritiene la vita della famiglia e la vita consacrata come due beni essenziali e da promuovere nella vita della Chiesa e del mondo.

Nelle pomeriggio c'è stato il tempo per un breve scambio di esperienze sul cammino dei gruppi di oblazione, cui è seguita la Messa, celebrata nella cappella della Casa madre delle PSMC. Durante la celebrazione, tre persone hanno fatto il loro atto di oblazione riassunto nelle parole centrali della formula: "Faccio promessa di vivere la carità evangelizzatrice per tendere alla perfezione evangelica e per collaborare nel mondo e con i mezzi del mondo, ad instaurare omnia in Christo e nella Chiesa". La visita antico primo Collegetto delle 400 lire, oggi parte della Casa madre delle Suore, ha concluso la giornata, sia per vedere la mostra qui allestita e sia per ricordare i 100 anni della fondazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

Milano CONTINUA LA TRADIZIONE DEL NATALE DI DON ORIONE



■ Sabato 10 gennaio, si è rinnovato in tradizionale incontro del Superiore generale, Don Flavio Peloso, con gli Amici di Don Orione, con la Famiglia del Piccolo Cottolengo Milanese e della Parrocchia San Benedetto. Durante la riunione del pomeriggio con gli Amici, introdotto dal Direttore Don Gianni Giarolo, Don Flavio ha ricordato che quest'anno ricorre il 75° anniversario della morte o *dies natalis* di Don Orione, avvenuta il 12 marzo 1940.

Ha offerto una ricostruzione degli ultimi giorni di Don Orione, trascorsi al Paterno di Tortona e poi a Villa Santa Clotilde a Sanremo (9-12 marzo), attraverso le cronache e testimonianze

dei confratelli che gli erano a fianco. Una rievocazione commoventissima.

Alle ore 18, è seguita la Santa Messa nella chiesa della Parrocchia San Benedetto presieduta dal Superiore generale e concelebrata dai confratelli della comunità, presenti anche Don Ugo dei Cas, Don Pietro Vazzoler e Don Lorenzo Tosatto venuti da Bergamo. Don Flavio ha incoraggiato la comunione e la collaborazione tra Parrocchia e Piccolo Cottolengo perché insieme offrono a Milano un bel segno della carità orionina e della Chiesa come la vuole Papa Francesco oggi: ai piedi di Gesù e in movimento verso i poveri.

Due amici e due santi sulle macerie del terremoto

Don Orione e Don Guanella per i terremotati della Marsica

Don Luigi Guanella aveva trent'anni più di Don Orione, però l'inizio delle rispettive opere esterne è quasi contemporaneo. Don Guanella infatti aveva sostenuto lotte per oltre quarant'anni prima di dare vita alle sue Congregazioni, mentre Don Orione aveva cominciato precocemente, da chierico, nel 1893.

I due si "marcarono" da vicino, certi di ricavare reciproci stimoli di santità, esempi e sostegno nelle imprese apostoliche. Traccia di questa consonanza si ha anche nei nomi delle rispettive Congregazioni: «*Figli della Divina Provvidenza*» e *Piccole Suore Missionarie della Carità*» quelle di Don Orione e «*Figlie di Santa Maria della Provvidenza*» e «*Servi della Carità*» quelle di Don Guanella. Ma tra le due congregazioni ci sono somiglianze anche nel

genere degli assistiti e nelle finalità, accentrate in Gesù, Papa, Anime e Maria. Indipendentemente dai confronti per evidenziare consonanze o differenze che caratterizzarono questi campioni del clero italiano, basti dire che furono "amici" e l'amicizia, si sa, o trova eguali o rende eguali.

➤ Insieme nella Marsica

Anche Don Guanella si prodigò per la Marsica colpita dal terremoto del 1915. Inviò subito sui luoghi del disastro Don Aurelio Bacciarini e Don Antonio Zia, mobilità le sue case romane per l'accoglienza degli orfani e organizzò raccolte di fondi e aiuti *Pro Abruzzi*.

In una lettera del 25 gennaio, riferisce degli ardimenti di Don Orione, come di cosa propria: «*Il nostro D. Orione Luigi, membro del Comitato "Regina*

Elena», *lavora indefesso e non cura pericoli. L'altro giorno nel valicare il monte Bove s'incontrò con cinque lupi che fortunatamente lo lasciarono passare. Noi gli veniamo in aiuto quando si può*» (Lettera a Mons. Carlo Brera, 25 gennaio 1915).

Don Guanella all'epoca aveva 72 anni ed era in condizioni di salute molto precarie, ma si recò ugualmente nella Marsica, per rendersi conto della situazione. La sua breve visita avvenne il 10 febbraio e per motivi di salute fu costretto a ritornare a Roma la sera stessa. Don Orione, in una lettera dell'aprile successivo, ricordò «*Il Servo di Dio Don Luigi Guanella, accorso anche lui benché settantenne, con l'attuale Vescovo Mg.r Bacciarini sui luoghi del disastro*».

Don Guanella collaborò per predisporre locali di accoglienza e aiuti per il maggior numero di infelici possibili nella colonia San Giuseppe e nell'ospizio Pio X di San Pancrazio,

**FURONO "AMICI" E
L'AMICIZIA, SI SA,
O TROVA EGUALI
O RENDE EGUALI**



tenuto dalle suore. Soprattutto decise di inviare sui luoghi disastrati le sue Suore per prendersi cura di orfani e anziani. Le affidò a Don Orione: "M. R. Don Luigi. Le accompagno le due Suore d'intelligenza. Una Signorina che mi dicono assai buona si offrirebbe pure venire nell'intento di salvare qualche povera figlia ad Avezzano. Le pare? Nel caso cercherò informazioni ben sicure. L'opera dei vecchi par che non molto attecchisca. I minorenni da noi raccolti toccano ormai i 200 e questo è già per noi peso grave. Preghi per tutti noi. Mi abbia in Domino. Aff.mo Don Guanella. P.S. Le Suore vengono con buona volontà: gliele raccomando per anima e per corpo". Don Orione alloggiò le Suore di Don Guanella in una baracca-cappella.

**DON ORIONE POSÒ
DOLCEMENTE LA
MANO SULLA
GUANCIA DEL SANTO.
QUESTI FISSÒ IN LUI I
SUOI OCCHI PIENI DI
LACRIME, LACRIME DI
CONFORTO E DI AMORE**

Ad esse accenna nella prima lettera che scrive da Avezzano, a Don Carlo Sterpi, il 20 febbraio 1915: "Ho le suore di D. Guanella per la cucina e guardaroba per l'Istituto Orfani".

Proprio attorno alla presenza delle Suore di Don Guanella si scatenò una piccola bufera che tanto addolorò Don Orione. Il vescovo Mons. Bagnoli si adombrò per la loro presenza intraprendente e dalle maniche rimboccate, "che nei giorni difficili avevano spidocchiati gli orfani", come scrisse Don Orione, "perché il Vescovo disse che in Avezzano non ci dovevano essere suore di due qualità", essendoci già le Suore Zelatrici del Sacro Cuore, una Pia Unione di fondazione diocesana.

► L'ultimo incontro

Don Orione era ancora sulle macerie di Avezzano quando la salute di Don Guanella declinò rapidamente. Egli ne riceveva notizie con trepidazione. Appena poté fu a trovarlo, a Como, e di qui, il 29 settembre, scrisse a Don Roberto Risi: «Fate pregare per Don Guanella che è gravissimo. Vi mando la sua benedizione. Muore un Santo».

All'annuncio dell'ultimo aggravarsi del male, Don Orione così telegrafava a Don Bacciarini che gli aveva chiesto il suo appoggio personale per ottenere la sepoltura privilegiata nella Casa Madre di Como: "Farò quanto possibile. Veglierò stanotte Santissimo per mio carissimo Don Guanella. La Madonna lo assista. Con devozione come figlio baciogli sante mani e piedi benedetti. Benedicami. Domattina sarò

Como. Abbraccio tutti i Servi della carità. Confortatevi, cari figli di Don Guanella, avete un Padre Santo. Avanti e uniti nella carità di Cristo. Don Orione».

In quell'abbraccio rivolto a tutti i "Servi della Carità" c'era la partecipazione fraterna alle trepidazioni della famiglia per Don

Guanella. L'indomani, 22 ottobre 1915, Don Orione era al capezzale del morente, unito anche di presenza ai figli spirituali di lui, che lo assistevano mesti, addolorati, impotenti a lenirne i dolori. Al santo morente fu annunciata la visita.

Al sentire il nome di Don Orione, Don Guanella si scosse e cercò di sollevarsi: lo baciò più volte con tenerezza. Tutti compresero il vincolo di carità che li univa.

Pose la mano sulla testa del giovane chierico venuto insieme a Don Orione e disse parole che sono un poema nella superiore sintassi dello spirito: «Coraggio... faticare... perseveranza... il Signore... la Madonna». «Son qui - disse a Don Orione - soffro... preghi». «Preghiamo» fu la risposta. «Quel che il Signore e la Madonna vogliono» disse.

Don Orione posò dolcemente la mano sulla guancia del santo. Questi fissò in lui i suoi occhi pieni di lacrime, lacrime di conforto e di amore. E si guardarono. Tutti, intorno, piangevano. Un'ultima parola del morente: «In charitate Christi». Don Luigi Guanella morì il 24 ottobre e i due santi Amici non si videro più.



Don Luigi Guanella

► La richiesta di Don Orione a Pio XI

Ritornato nella Marsica, Don Orione inviò ancora parole di conforto ai figli e figlie spirituali nel dolore: "Quanto sono lieto di poter scrivere da questa terra desolata, che nell'ora della sventura vide il vecchio vostro Padre, già curvo ed all'ultimo anno della sua vita, portare in persona attraverso a queste macerie, il suo conforto di sacerdote di Dio. Salire sui monti, andare in Val Roveto con altri sacerdoti suoi, inviare qui le sue Suore, le prime comparse qui tra le macerie e le rovine". Don Orione riteneva Don Guanella un «santo», e questa qualifica la manifestava senza riserve con chiunque venisse a parlare di lui o delle sue opere; ne incoraggiò l'introduzione della causa di beatificazione. Nel 1927, lasciò la sua preziosa e autorevole testimonianza e, il 29 agosto 1934, chiese a Pio XI "la grazia insigne di voler benignamente disporre per l'introduzione dei Processi apostolici per la beatificazione del Servo di Dio Don Guanella".

L'amicizia continuò nella comunione dello spirito e della preghiera. Oggi continua nella gloria del Cielo. Due stelle di riferimento illuminano sentieri non interrotti di santità e di carità.

Ricordando Mario Macciò

"un orionino DOC"

Il bollettino "La Nostra Confraternita" della confraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi a Roma Trastevere, di Ottobre - Novembre 2014 dava notizia della scomparsa, avvenuta il 3 novembre, del confratello Mario Macciò, sempre genovese nel cuore e nello spirito, che aveva dimorato nella capitale per circa 50 anni, e nell'autunno del 2011 era ritornato a Genova, "per rivedere tutti i giorni il suo mare dalle finestre di casa".



Roma, giugno 2011. Mario Macciò offre il suo libro "Genova e la "Shoah" Salvati dalla Chiesa", all'Ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede Mordechai Lewy

tempo e amore all'Associazione fondata proprio dal nostro San Luigi Orione. Lui voleva bene all'Associazione, caparbiamente si arrabbiava quando nelle proposte fatte dagli altri, non erano in sintonia con le sue idee di conservatore e osservante dello statuto dell'associazione".

Nella sua gioventù il Dott. Macciò aveva incontrato più volte Don Orione. Il 14 agosto 1969, ringraziando Don Gaetano Piccinini per l'omaggio del suo libro "Quel tuo cuore ... Don Orione", scriveva: "Grazie al suo scritto mi è sembrato di tornare indietro di 40 anni e di riudire dalla viva voce di Don Orione i suoi insegnamenti, rivedere la dolce figura del Padre sia nel corso di quei tanto attesi incontri al "San Giorgio" o, in treno, quando durante i miei settimanali viaggi da Genova a Milano per frequentare l'Università Cattolica, avevo la grande fortuna di trovare Don Orione e starmene un poco con lui". Il suo attaccamento a Don Orione e alla sua opera lo espresse anche in due pubblicazioni da lui curate con competenza e impegno. La prima, "Don Luigi Orione, i Genovesi raccontano", è una raccolta di testimonianze di genovesi, benefattori, amici e sacerdoti, che avevano conosciuto Don Orione. L'altra, "Genova e la "Shoah" Salvati dalla Chiesa", pubblicata nel 2006 è un'opera storica di grande valore, nella quale trovano posto privilegiato anche gli orionini che nelle loro varie istituzioni ospitarono e salvarono ebrei e altri perseguitati dal regime, tra cui Mons. Giacomo Lerario, futuro cardinale di Bologna.

Mario Macciò aveva conseguito la laurea in Pedagogia all'Università cattolica di Milano, ma per gran parte della sua vita esercitò la professione di giornalista. Nella sua città natale fu redattore de "Il Nuovo Cittadino", il settimanale diocesano; una volta trasferitosi a Roma fu Capo Ufficio Stampa del Ministero della Pubblica Amministrazione, delle Poste e Telecomunicazioni, della Segreteria del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Lavorò anche per la Rai-TV al TG3, alla Sede di Genova, e come Capo Redattore alla Sede di Campobasso ed alla Direzione Esteri. Concluse la sua attività professionale al Centro Televisivo Vaticano. Ha firmato numerosi servizi televisivi su Euroflora, Fiera Internazionale di Genova, Salone Nautico e Secondo

Centenario della nascita di Nicolò Paganini. Ha pubblicato "Capitanerie di Porto al servizio della Nazione", "I signori del mare". Fu anche direttore di riviste e dal 1970 al 1978 redattore del mensile degli Orionini, con il nuovo titolo: "Don Orione oggi".

➤ Tra gli ex allievi di Don Orione

A Genova prima, a Roma e ancora a Genova, Mario Macciò si gloriava di essere ex allievo di Don Orione. Per un certo periodo fu anche membro del consiglio centrale e vice presidente dell'Associazione. Un suo collega lo ricorda: "era un uomo con le sue idee, è vero, ma era un orionino "DOC" come osiamo dire di alcuni Ex Allievi che si sono affermati nella vita e poi dando

► Don Gaetano Piccinini, "Giusto tra le Nazioni"

Forse l'opera per la quale gli orionini sono particolarmente grati a Mario Macciò e che può essere considerata come la corona della sua professione di giornalista e storico è il conferimento del titolo di "Giusto tra le Nazioni" a Don Gaetano Piccinini, il sacerdote orionino, orfano del terremoto della Marsica (1915), accolto da Don Orione. Uomo di rara intelligenza, dinamico, suscitatore di opere caritative in Italia e all'estero, conosciuto e stimato da papi, vescovi, politici e uomini di cultura, Don Piccinini, durante la guerra, essendo preside dell'Istituto San Filippo Neri a Roma, salvò, tra gli altri, 4 bambini ebrei, un ragazzo, Bruno Camerini e le sue tre sorelline, i cui genitori erano stati arresi dai tedeschi. Bruno Camerini fece ufficialmente la richiesta del riconoscimento del suo salvatore. E a questo scopo Mario Macciò si prodigò per anni, con tenacia e ostinazione, superando dubbi, incertezze e timori che avevano minato la speranza di chi collaborava con lui.

Il 23 giugno 2011, giorno del conferimento del titolo, consegnato al parente più prossimo, il nipote Clemente Piccinini, Mario Macciò sedette al tavolo della presidenza nella sala del Centro Don Orione di Monte Mario a Roma, al fianco di Mordechai Lewy – Ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede della Dottoressa Livia Link, Consigliere dell'Ambasciata d'Israele in Italia e di Don Flavio Peloso, Superiore generale della Congregazione orionina. La sala era gremita, oltre ogni aspettativa: Ex allievi, Ebrei, Amici, Giornalisti, incluso il Sindaco di Avezzano con il gonfalone della città. In prima fila tre dei quattro salvati, ormai anziani, ma commossi e sempre riconoscenti.

Per Mario Macciò fu un giorno di grande soddisfazione e, nel leggere il suo breve intervento, non seppe trattenere le lacrime. Dopo aver ricordato il suo primo incontro nel 1936 al Collegio San Giorgio di Novi Ligure,

del quale Don Piccinini pure era preside, e descritto brevemente la sua vita, il salvataggio di una famiglia ebrea in quel collegio, l'accoglienza allo scultore Arrigo Minerbi, sotto falso nome, nel san Filippo di Roma e tanti altri particolari, così proseguiva: *"Il suo correre non aveva soste né limiti. Una ineffabile luce lo illuminava. La sua cultura. La sua parola così efficace. La sua delicatezza e comprensione.*

"GRAZIE AL SUO SCRITTO MI È SEMBRATO DI TORNARE INDIETRO DI 40 ANNI E DI RIUDIARE DALLA VIVA VOCE DI DON ORIONE I SUOI INSEGNAMENTI"

Il suo struggente amore per i poveri ed i perseguitati. Questo era il Don Piccinini che ho conosciuto e che qui vi propongo".

E concludeva, sottolineando come Don Piccinini sapeva anche riconciliare nemici

politici di un tempo: *"In prima fila, davanti al feretro (di Don Piccinini) il socialista Ignazio Silone ed Umberto Albini. I due si sono abbracciati e poi, tenendosi per mano, hanno voluto accompagnare il loro salvatore nell'ultimo viaggio verso la natia Avezzano".*

ricordiamoli insieme

Suor Maria Romana



Deceduta l'11 novembre 2014 a Otwock (Polonia). Nata a Rzechta – Sieradz (Polonia) il 4 settembre 1933, aveva 81 anni di età e 62 di Professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. di Czestochowa" – Polonia.

Suor Maria Leonina



Deceduta il 17 novembre 2014, presso l'Ospedale di Tortona (AL -Italia). Nata a Genova il 13 luglio 1930, aveva 84 anni di età e 58 di Professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" – Italia.

Suor Maria Daria



Deceduta il 6 dicembre 2014 nella Casa madre di Tortona (Italia). Nata a Comun Nuovo (Bergamo) il 6 giugno 1925, aveva 89 anni di età e 66 di Professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" – Italia.

Sac. Fernando Santamaria Pascual



Deceduto il 17 dicembre 2014 a Madrid. Nato a Citores del Páramo (BU) il 31 maggio 1951, aveva 63 anni di età, 43 di professione religiosa e 34 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Ntra. Sra. del Pilar" -Madrid.

SOSTIENI IL DON ORIONE OGGI!

La rivista, **inviata gratuitamente**,

è un atto di amicizia verso tante persone ed è un'opera di apostolato per far conoscere il bene, Dio, la Chiesa e la Congregazione, così come desiderava

San Luigi Orione che l'ha **fondata più di cento anni fa.**

Caro lettore, **ti ringraziamo per il sostegno che generosamente vorrai offrire** per

il nostro Don Orione oggi.



Come aiutare la Congregazione



Con l'invio di offerte

intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario

BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma

IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE BENI DI OGNI GENERE.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".